



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° DICEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009. I RAPPORTI TRA ENTI LOCALI E SOCIETÀ PARTECIPATE: NUOVE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E REGIMI TRANSITORI 4

SOLUZIONI CONSORTILI PER L'UFFICIO TECNICO COMUNALE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

VISURE CATASTALI NEGLI UFFICI POSTALI 7

TURN-OVER AL 100% PER CORPI POLIZIA E VIGILI FUOCO 8

PUBBLICI DIPENDENTI, CEDOLINO UNICO PER STIPENDIO E SALARIO ACCESSORIO 9

IN GU CRITERI DI PUBBLICAZIONE ESITI NEGATIVI 10

ONLINE IL QUESTIONARIO PER IL MONITORAGGIO DEGLI ASILI NIDO 11

UN PORTALE PER L'ACCESSIBILITÀ DEI SERVIZI DELLA PA 12

IL SOLE 24ORE

RADDOPPIA LA DOTE DELLA MANOVRA 13

VIA IL 27% DELLE POLTRONE LOCALI 14

Sciolti gli enti che violano il Patto di stabilità - L'Anci minaccia la rottura - IL NUOVO ASSETTO - Addio ai difensori civici comunali e stretta alle comunità montane, più «soft» la dieta imposta alle circoscrizioni

IN ARRIVO 1,1 MILIARDI DA TRENTO E BOLZANO 16

BENI DEMANIALI - Dall'alienazione delle caserme della Difesa i 600 milioni destinati al finanziamento 2010 di Roma capitale

CONTROLLI STRETTI SULL'«IN HOUSE» 17

Nelle società miste con soci privati maggiore attenzione a partner industriali - I PALETTI - Le gestioni pubbliche saranno sottoposte al patto di stabilità e all'obbligo di gare per assunzioni e acquisto di beni e servizi

UNO «SPIRAGLIO» CONTRO L'ESCLUSIVA 19

ITALIA OGGI

DAL TESORO PIÙ SOLDI AGLI STATALI PRIMA DELLO SCIOPERO DI EPIFANI 20

CAMPANIA, LO SPOT CON LA GAFFE 21

Pubblicizzata la Piscina Mirabilis, ma è inaccessibile ai turisti

OCCUPAZIONE, PACCHETTO ANTICRISI 22

Staff leasing riattivato, premi alle agenzie, voucher estesi

SUGLI ENTI LOCALI IL GOVERNO FA DA SÉ 25

L'esecutivo accelera su tagli e patto. L'Anci: inaccettabile

CONTRIBUTO UNIFICATO PER LE MULTE 26

Il balzello verso l'estensione anche per il processo del lavoro

DALLO SCUDO IL FINANZIAMENTO AL CINQUE PER MILLE 27

BRUNETTA RIORDINA IL WEB DELLA P.A. 28

Un dominio unico per i portali della pubblica amministrazione

CONTRIBUTI ALL'INPDAP CON F24 29

PROCEDIMENTI DISCIPLINARI, NOVITÀ NON RETROATTIVE 30

GLI STIPENDI DEI PROF RESTANO STATALI 31

Le regioni invece decideranno sull'assegnazione del personale

E I BIDELLI CHE VENGONO DAGLI ENTI LOCALI NON AVRANNO AUMENTI..... 32

La Consulta mette definitivamente la parola fine alle pretese degli Ata

GLI INIDONEI NEL MIRINO 33

Per 5 mila docenti si profila il licenziamento

TARSU, PURE LA SICILIA BATTE CASSA..... 34

Servono altri 4 milioni, rispetto ai 38 già trasferiti ai comuni

LA REPUBBLICA

IL FLOP DELLE CONFISCHE AI MAFIOSI "INUTILIZZATO IL 75% DEI BENI" 35

E fallisce un terzo delle aziende affidate alle associazioni

LA REPUBBLICA BARI

PASSA IL BILANCIO MA I CONTI SONO A RISCHIO IL COMUNE VERSO IL BLOCCO DELLE ASSUNZIONI
..... 36

LA REPUBBLICA BOLOGNA

TRIBUTI ITALIA SOSPESA DAL GOVERNO..... 37

LA REPUBBLICA FIRENZE

LA CARTA D'EUROPA VALE ANCHE NELLE MILLE CONTRADE TOSCANE 38

SEI SINDACI CONTRO IL GOVERNO, SOLO CENNI NON CI STA 39

LA REPUBBLICA ROMA

TUTTI I ROMANI IN RETE SENZA FILI VIA AL PROGETTO WI-FI DELLA PROVINCIA 40

LA REPUBBLICA TORINO

LA REGIONE APPROVA L'ASSESTAMENTO E "SALVA" I BILANCI DELLE PROVINCE 41

CORRIERE DELLA SERA

VIA I DIFENSORI CIVICI, CONTROLLI ANTI-FURBI..... 42

L'agenzia delle Entrate: scudo, per le operazioni di rientro tempo fino a dicembre 2010

SOSPESA TRIBUTI ITALIA I COMUNI TORNANO A RISCOUTERE ICI E TARSU 43

LA RISCHIOSA ASTA DEI BENI MAFIOSI 44

I boss potrebbero ricomparsi facilmente le ricchezze confiscate

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA IN PUGLIA NON DECOLLA..... 45

Bene i Comuni piccoli, Melpignano resta il più virtuoso - Ritardi nei grossi centri: male Brindisi, avanza Foggia

IL COMUNE COSTRETTO A COMPRARE L'ENERGIA ENEL 46

Authority: non può servirsi della sua società

CORRIERE DEL VENETO

I SINDACI ALLA GUERRA DELL'ICI «IMPOSSIBILE FARE IL BILANCIO»..... 47

ICI, AI COMUNI RODIGINI 870MILA EURO IN MENO..... 48

Lo Stato ne taglia 205mila a Rovigo e 82mila ad Adria. Milan: non sappiamo come tamponare

MA IL TAGLIO DELLE POLTRONE È VERO ANTI-FEDERALISMO 49

CARO MINISTRO, CHI TUTELA LE DIPENDENTI-MAMME? 50

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma dei servizi pubblici locali dopo la legge n. 166 del 2009. I rapporti tra enti locali e società partecipate: nuove modalità di affidamento e regimi transitori

La materia dell'affidamento dei Servizi Pubblici Locali e la disciplina delle società partecipate da Enti Locali stanno attraversando una fase di rilevanti mutamenti normativi. Il Corso analizza le varie problematiche sottese alla disciplina introdotta dalla legge di conversione del Decreto Ronchi (L.n.166/09), fornendo utili indicazioni operative atte a superare eventuali criticità con riferimento sia alle nuove procedure di affidamento, sia alla salvaguardia delle gestioni esistenti. Nel corso della trattazione, prendendo a riferimento la recente giurisprudenza e focalizzando l'attenzione sulle pronunce di illegittimità, saranno analizzati singoli casi concreti. La giornata di formazione avrà luogo l'11 DICEMBRE 2009 con il relatore l'Avv. Carmine PODDA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE

INCONTRO TEMATICO

Soluzioni consortili per l'Ufficio Tecnico Comunale

L'informatizzazione delle procedure e delle attività dell'Ufficio Tecnico è un'esigenza manifestata in più occasioni dagli Enti associati ASMEZ, al fine di esercitare un appropriato controllo del territorio, approntare una efficace programmazione per lo sviluppo locale e snellire i processi per garantire migliori servizi ai cittadini. Al fine di rispondere a tali esigenze ASMEZ ha stipulato una convenzione con la società S.T.R. spa (gruppo Sole 24 Ore), selezionata con procedura a evidenza pubblica (G.U. n. 82/2007), che rende possibile la fornitura a condizioni estremamente vantaggiose dei seguenti software ai Comuni associati:

- **VISION Area tecnica** - gestione tecnica lavori pubblici (**prezzari regionali integrati**)

Canone annuo di € 400,00

GRATUITO 1° anno

- **ENTI SOLUTION Area Amministrativa** - gestione amministrativa lavori pubblici

Canone annuo di € 500,00

- **ENTI SOLUTION Area Edilizia Privata** - gestione pratiche edilizie

Canone annuo di € 500,00

ASMEZ propone, quindi, soluzioni applicative e servizi informativi frutto delle proprie esperienze in merito ai **Sistemi Informativi Territoriali** e dell'interoperabilità applicativa promossa, perseguita e verificata con i partners selezionati. Allo scopo di prospettare le soluzioni ASMEZ per l'UTC martedì 15 dicembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano, si terrà l'incontro di approfondimento "**Gestione dei procedimenti e delle istruttorie degli UT Comunali**". Tale occasione permetterà, inoltre, di raccogliere ulteriori esigenze e suggerimenti dalla base associativa per il perfezionamento delle soluzioni proposte per l'Ufficio Tecnico Comunale.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 277 del 27 novembre 2009 non contiene documenti di particolare interesse per gli enti locali.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 278 del 28 novembre 2009 si segnalano invece i seguenti documenti:

- a) **la legge 13 novembre 2009 n. 172** - Istituzione del Ministero della salute e incremento del numero complessivo dei Sottosegretari di Stato;
- b) **il decreto del Ministero dell'interno 4 novembre 2009** - Modalità di pubblicazione dei provvedimenti emessi in caso di insussistenza dei presupposti per la proposta di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, ai sensi dell'art. 143, comma 7, del TUEL, come sostituito dall'art. 2, comma 30, della legge 94/2009;
- c) **il decreto del Ministero dello sviluppo 16 novembre 2009** - Disposizioni in materia di incentivazione dell'energia elettrica prodotta da impianti, alimentati da biomasse solide, oggetto di rifacimento parziale.

NEWS ENTI LOCALI

POSTE

Visure catastali negli uffici postali

Da ieri è possibile ottenere i certificati catastali direttamente negli uffici postali grazie al nuovo accordo tra Poste Italiane e Agenzia del Territorio nell'ambito del programma "Reti Amiche". Il servizio è disponibile presso i 5.740 uffici postali dotati di "Sportello Amico" nei quali il cittadino potrà richiedere ed ottenere immediatamente visure catastali, utilizzando il proprio codice fiscale o gli elementi identificativi degli immobili (foglio, particella, subalterno), sia al fine di ottenere informazioni sulla proprietà immobiliare sia per gli adempimenti fiscali. L'obiettivo, si legge in una nota delle Poste, è quello di semplificare e rendere sempre più agevole l'accesso alle informazioni della banca dati catastale. Il nuovo servizio viene esteso a tutto il territorio nazionale dopo il successo della sperimentazione negli uffici postali di Roma, Torino e Palermo. Grazie all'intesa, i cittadini potranno richiedere i certificati catastali complessivamente in circa 7000 sportelli distribuiti sull'intero territorio nazionale tra i 5740 di Poste Italiane e i 1100 dell'Agenzia del Territorio.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Turn-over al 100% per corpi polizia e vigili fuoco

Nessuna limitazione del turn-over per corpi di polizia e vigili del fuoco. Lo prevede un emendamento del governo alla finanziaria. Il turn-over, quindi è possibile al 100% per gli anni 2010, 2011 e 2012. L'emendamento prevede infatti che, per il triennio considerato "i corpi di polizia e il corpo nazionale dei vigili del fuoco assumano personale a tempo indeterminato, nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa pari a quella relativa al personale cessato nel corso dell'anno precedente e per un numero di unità non superiore a quelle cessate". La precedente norma in materia, contenuta nel decreto 112 del giugno 2008 (la manovra estiva), limita le assunzioni di personale nei due settori al 20% del personale cessato l'anno precedente e per una spesa pari al 20% di quella del personale andato in pensione. Per il potenziamento delle assunzioni l'emendamento del governo prevede una spesa di 115 milioni per il 2010, 344 milioni per il 2011 e di 600 milioni a decorrere dal 2012. Le risorse vengono reperiti attraverso tagli ad un fondo destinato ad interventi per l'istruzione e a eventi celebrativi e riducendo gli stanziamenti alla tabella A del ministero dell'interno.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Publici dipendenti, cedolino unico per stipendio e salario accessorio

I pubblici dipendenti riceveranno un cedolino unico per stipendio e competenze accessorie. È una delle novità contenute negli emendamenti del governo alla finanziaria. Allo scopo di semplificare, razionalizzare e omogeneizzare i pagamenti delle retribuzioni accessorie dei pubblici dipendenti e per favorire il monitoraggio della spesa del personale - è scritto nell'emendamento - a partire dal novembre 2010 il pagamento delle competenze accessorie gravanti sui capitoli di bilancio e il pagamento degli stipendi avviene mediante l'emissione di un cedolino unico.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SCIoglIMENTI

In Gu criteri di pubblicazione esiti negativi

Pubblicazione, per sei mesi, nell'apposita sezione del sito del Viminale, poi libero accesso e consultazione nella sezione storica dello stesso sito. Queste, in sintesi, le modalità di pubblicazione dei provvedimenti emessi dallo stesso ministero «in caso di insussistenza dei presupposti per la proposta di scioglimento dei consigli comunali e provinciali, ai sensi dell'articolo 143, comma 7, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, come sostituito dall'articolo 2, comma 30, della legge 15 luglio 2009, n. 94». Il Dm Interno 4 novembre 2009 che fissa i principi per la pubblicazione è apparso sulla «gazzetta Ufficiale» n. 278 del 28 novembre 2009.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Online il questionario per il monitoraggio degli asili nido

Il monitoraggio degli asili nido nelle pubbliche amministrazioni è partito il 4 novembre. L'iniziativa, che vede impegnato il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta si inserisce nel protocollo d'intesa siglato il 13 novembre dallo stesso Ministro insieme al Ministro per le Pari Opportunità e al Sottosegretario delegato per le politiche della famiglia. La rilevazione che ha coinvolto, in una prima fase più di 1000 amministrazioni centrali, si estende ora anche alle amministrazioni regionali e locali ed è finalizzata a rilevare tutte le strutture già esistenti oltre a individuare l'eventuale fabbisogno di nuovi asili nido. Il protocollo intende promuovere le iniziative necessarie per lo sviluppo di un'adeguata offerta di nidi aziendali e altri servizi socio-educativi per l'infanzia presso le pubbliche amministrazioni e prevede l'impegno del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione di effettuare il monitoraggio degli asili nido esistenti e di quelli che sono in fase di realizzazione per consentire un'ottimale modulazione del piano di interventi e un efficace utilizzo dei finanziamenti che si renderanno disponibili. Al monitoraggio sono chiamate a partecipare, tramite invito e-mail, tutte le amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali ed interessa ogni singola struttura, direzione, ufficio ad esse collegati. Tutte le amministrazioni che intendono partecipare e non hanno ancora ricevuto il link di accesso al questionario online possono richiederlo via e-mail a: pianonidipa@formez.it indicando la denominazione dell'ente, il nominativo e i recapiti del referente per la compilazione, l'e-mail cui si desidera ricevere l'invito al monitoraggio. La rilevazione, svolta esclusivamente online, è curata dal Formez e si chiuderà il 23 dicembre.

Fonte FORMEZ

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Un portale per l'accessibilità dei servizi della Pa

Continuano le iniziative del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione per migliorare la qualità dei servizi erogati dalle P.A. È on line il portale dell'Osservatorio per l'accessibilità dei servizi delle P.A. promosso dal Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica e realizzato dal Formez. Il

portale ha la funzione di gestire le segnalazioni dei cittadini, disabili e non, circa le difficoltà incontrate nel fruire dei servizi erogati tramite i siti web della Pubblica Amministrazione, sia centrale che periferica. Seguendo la filosofia alla base del web partecipativo, per la quale l'utente non è solo un fruitore di informazioni ma interagisce con il web, l'Osservatorio invita gli utenti a

verificare l'effettiva rispondenza dei siti web delle Pubbliche amministrazioni alla Legge 4/2004 sull'accessibilità. Gli utenti possono segnalare all'Osservatorio, tramite un form presente nel sito alla sezione "Segnala", un problema di accessibilità o proporre suggerimenti relativamente ai servizi offerti dal sito web di una Pubblica Amministrazione, e potranno suc-

cessivamente seguire lo stato della loro segnalazione nella sezione "Elenco segnalazioni". Nel sito è presente anche la sezione "esempi e guide", una raccolta di soluzioni pratiche prodotte dalle pubbliche amministrazioni, che hanno particolarmente soddisfatto gli utenti.

Fonte GOVERNO.IT

Collegamento di riferimento: www.accessibile.gov.it

LE VIE DELLA RIPRESA – La finanziaria

Raddoppia la dote della manovra

ROMA - Licenziata dal Senato in versione light con un "valore" di 3,9 miliardi e una dote aggiuntiva, rispetto alla stesura originaria, limitata ai 100 milioni per la sicurezza e ai 154,5 per i contributi agricoli unificati, la finanziaria si arricchisce nel passaggio alla Camera dei 3,7 miliardi dello scudo fiscale. In totale, 7,6 miliardi che potrebbero crescere a 8 miliardi per effetto di nuovi stanziamenti e rimodulazioni che verranno messi in campo nel secondo passaggio in corso alla Camera. Se questa è la nuova dote complessiva della finanziaria, gli incassi dello scudo fiscale, peraltro già impegnati per coprire il co-

sto del taglio dell'acconto Irpef, torneranno nella disponibilità dell'erario dal saldo di giugno. Quindi possono essere utilizzati per coprire nuove spese o minori entrate. Il caveat è che si tratta di incassi una tantum, che dunque non potrebbero finanziare riduzioni permanenti di spesa corrente. Al momento, tra gli emendamenti governativi depositati ieri sera in commissione Bilancio della Camera, si stabiliscono i comparti di spesa cui destinare i proventi dello scudo fiscale, senza però la relativa ripartizione. Sarà lo stesso governo, d'intesa con il relatore Massimo Corsaro, a stabilire l'esatta ripartizione delle nuove ri-

sorse. Operazione che presumibilmente verrà perfezionata già nella giornata di oggi, prima che la commissione avvii le votazioni sui 2.400 emendamenti presentati da maggioranza e opposizione. I comparti di spesa sono l'autotrasporto, il rifinanziamento per il 2010 delle missioni militari all'estero, il rifinanziamento del 5 per mille. Le altre voci sono: i fondi per l'Abruzzo, agricoltura, università, scuole paritarie, stabilizzazione dei lavoratori Asu e Lsu, giustizia, sostegno alle categorie socialmente svantaggiate. Infine, gli adempimenti Ue degli enti locali e la gratuità parziale dei libri di testo. Dalle precisa-

zioni giunte ieri dall'Agenzia delle Entrate, si ha la conferma che l'imposta straordinaria del 5% (legata alle operazioni di rimpatrio o regolarizzazione di capitali esportati illegalmente all'estero) dovrà comunque essere versata entro il 15 dicembre 2009, anche se poi si avrà il tempo fino al 31 dicembre 2010 per completare l'iter. Ne consegue che gran parte del gettito è atteso entro metà mese, e non è escluso che alla conclusione dell'operazione si possa incassare anche oltre i 3,7 miliardi stimati finora.

D.Pes.

LE VIE DELLA RIPRESA – *La finanziaria* - I risparmi - Per il 2010 previsti 85 milioni - Si sale a 190 per il 2011 e 240 per il 2012

Via il 27% delle poltrone locali

Sciolti gli enti che violano il Patto di stabilità - L'Anci minaccia la rottura - IL NUOVO ASSETTO - Addio ai difensori civici comunali e stretta alle comunità montane, più «soft» la dieta imposta alle circoscrizioni

Entra in finanziaria la cura Calderoli che taglia giunte e consigli negli enti locali, cancellando il posto al 27% dei 160mila politici locali, chiude la maggior parte dei consigli circoscrizionali, dice addio ai difensori civici comunali e ai direttori generali nelle città con meno di 100mila abitanti, e fa imboccare alle comunità montane la via regionale verso la soppressione o il ridimensionamento. Sempre con gli emendamenti governativi arrivano nuove regole sul patto di stabilità di comuni e province, che insieme a qualche concessione agli enti «virtuosi» appesantiscono le sanzioni per chi non rispetta i vincoli, e prevedono il commissariamento per i recidivi. Le notizie migliori del capitolo enti locali riguardano invece i cittadini, che si vedono rimborsare - attraverso una proposta di modifica firmata Maurizio Leo (Pdl) - il miliardo di euro di Iva che hanno pagato negli ultimi anni con la tariffa rifiuti e che la Consulta ha imposto di restituire. Con il pacchetto degli emendamenti governativi, sindaci e presidenti di provincia diventano loro malgrado i protagonisti di questo nuovo passaggio della manovra. Dal punto di

vista dei risparmi, in realtà, le misure hanno un impatto modesto, anche perché i posti in giunta e in consiglio si possono cancellare solo al termine del mandato, e per il 2010 portano al bilancio dello stato 85 milioni di euro (190 per il 2011 e 240 per il 2012) sotto forma di tagli ai trasferimenti ordinari. Il segnale, però, è chiaro, tanto che il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino si affretta a parlare di «punto di rottura» nei rapporti fra sindaci e governo e di «iniziative clamorose» da mettere in campo nei prossimi giorni. Nella dieta imposta alla politica locale gli ingredienti rimangono sostanzialmente gli stessi previsti dal disegno di legge per la Carta delle Autonomie, approvato dal Consiglio dei ministri del 19 novembre scorso. Fatta eccezione per la fissazione di un "tetto" alle indennità che non potranno superare in alcun caso il trattamento economico dei parlamentari nazionali. Per il resto il testo riduce il numero di assessori e consiglieri previsti per le varie classi di enti locali. Il sacrificio più consistente spetta alle giunte dei comuni, che nel nuovo ordinamento perderebbero per strada il 41% dei posti (in pratica, quasi 15mila pol-

trone). La cura, più leggera di quella prevista nelle prime versioni della riforma, si concentra soprattutto sugli oltre 4.500 comuni che non raggiungono i 3mila abitanti, e che si dovranno accontentare di due assessori invece dei quattro attuali (chi vorrà potrà fare del tutto a meno degli assessori, e attribuire le deleghe a due consiglieri); Meno drastici i tagli in consiglio (il limite minimo di componenti passa da 12 a 8), e nelle province, dove i correttivi cancellano il 26% degli assessori e l'11,8% dei consiglieri. Nel passaggio dal Codice delle autonomie alla manovra qualche ente spunta un trattamento meno invasivo. Non i difensori civici (scompaiono sempre e solo quelli comunali) e le comunità montane, bensì i consorzi formati tra enti locali. Da un lato, viene messo nero su bianco che i «bacini imbriferi montani» sopravviveranno; dall'altro, la «soppressione» un anno dopo l'entrata in vigore della riforma lascia il posto a una delega alle regioni a intervenire entro un anno. Novità anche dalle parti dei consigli circoscrizionali. La nuova soglia minima di abitanti per creare i "parlamentini" si abbassa a 180mila (era fissata a 250mila nel

disegno di legge); i consigli avranno 8 membri che potranno salire a 12 nelle sei città italiane che contano più di 500mila abitanti. In ogni caso, bisognerà vedere se queste misure supereranno l'esame di ammissibilità in finanziaria o se, come accaduto negli anni scorsi a provvedimenti analoghi, troveranno le porte chiuse in quanto norme «ordinamentali», e quindi incompatibili con la manovra. Anche per questa ragione le preoccupazioni dei sindaci sono più intense riguardo al restyling del patto di stabilità: negli emendamenti governativi non c'è traccia di sconti o di alleggerimento delle sanzioni, che anzi vengono rese più stringenti rispetto a quelle già in vigore. Oltre a vedersi tagliate indennità e trasferimenti erariali, infatti, gli enti locali che non riescono a migliorare i propri bilanci come chiesto dal patto saranno costretti a recuperare il ritardo entro i successivi tre anni; per chi non ce la fa, e di conseguenza manca gli obiettivi fissati dalla legge per una seconda volta, scatta lo scioglimento del consiglio e il commissariamento.

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

RIDUZIONI DI RISORSE - Difensore civico - Sarà soppressa la figura del difensore civico comunale. Le sue funzioni saranno attribuite ai difensori civici della Provincia che diventeranno «difensori civici territoriali».

Circoscrizioni - Saranno soppresse le circoscrizioni di decentramento, con qualche eccezione per i comuni più grandi.

Comunità montane - A partire dal 2010, le leggi regionali potranno prevedere la soppressione delle Comunità montane, isolate e di arcipelago. Da quando entrerà in vigore la finanziaria, lo stato cesserà di concorrere al finanziamento delle Comunità montane.

Patto di stabilità interno - Previsto un allentamento del patto di stabilità. Le amministrazioni comunali e provinciali che sfiorano i limiti di spesa potranno recuperare nel triennio successivo. Gli enti virtuosi potranno invece spendere di più l'anno successivo al bilancio in avanzo.

Fondo enti locali - Il fondo ordinario degli enti locali è ridotto di 85 milioni di euro nel 2010, di 190 nel 2011 e di 240 a partire dal 2012.

Roma capitale - In arrivo 600 milioni di euro a Roma nel 2010. I soldi arriveranno indirettamente, attraverso un piano più complessivo di trasferimento degli immobili della Difesa previsto per tutti i comuni: la quantificazione vale solo per la capitale.

LE VIE DELLA RIPRESA – *La finanziaria* - Federalismo - Intesa governo-province autonome

In arrivo 1,1 miliardi da Trento e Bolzano

BENI DEMANIALI - Dall'alienazione delle caserme della Difesa i 600 milioni destinati al finanziamento 2010 di Roma capitale

ROMA - Chiudere una partita ultra-trentennale e recuperare 1,1 miliardi di euro alla causa della finanziaria 2010. È il doppio risultato che il governo porta a casa grazie all'intesa con le province autonome di Trento e Bolzano. A siglarla sono stati ieri, in prefettura a Milano, i titolari dell'Economia e della Semplificazione, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, e i massimi rappresentanti dei due territori speciali, Lorenzo Dellai e Luis Durnwalder. L'accordo costituisce di fatto il primo tassello di attuazione della legge 42 sul federalismo fiscale. E, secondo Calderoli, «rappresenta il passaggio più importante da quando sono stati approvati, nel 1972, i relativi statuti delle province autonome». A det-

ta dello stesso ministro leghista i due territori «avranno un ulteriore guadagno in termini di autonomia ma nel contempo rinunciano a finanziamenti non più attuali e giustificati e mettono sul piatto della bilancia circa 1.130 milioni di euro, che serviranno a garantire la sanità sul territorio nazionale». Più nel dettaglio, Trento e Bolzano s'impegnano a lasciare allo stato poco più di 500 milioni di euro a testa. In cambio della rinuncia alla quota dell'Iva sulle importazioni, alla cosiddetta «quota variabile» (una sorta di contributo statale, ndr) su alcuni settori come scuole, strade e motorizzazione, le due province si vedranno assegnare la compartecipazione al 90% su tutte le imposte incassate in loco (in-

clusi i giochi che finora non erano compresi). Oltre allo sblocco di alcuni rimborsi erariali finora "congelati", completa l'intesa il trasferimento a costo zero di competenze ulteriori a entrambi i territori, come del resto previsto dalla legge 42. Si parla di università e ammortizzatori per Trento mentre di Poste e Rai per Bolzano. Come confermato dai firmatari i contenuti dell'intesa sottoscritta ieri finiranno presto in un emendamento governativo alla finanziaria così da rimettere da subito in circolo le risorse recuperate. Ma non è questo l'unico trait d'union tra manovra economica e attuazione della riforma federale. Tant'è che una delle proposte di modifica firmate dall'esecutivo e già depositate in

commissione Bilancio a Montecitorio, prevede un antipasto di federalismo demaniale, cioè del trasferimento dei beni dal centro alla periferia. Toccherà al ministero della Difesa individuare caserme e altri edifici militari che confluiranno in fondi comuni di investimento immobiliare gestiti in partnership con i sindaci. I beni saranno venduti e i loro proventi serviranno a soddisfare «le esigenze infrastrutturali e alloggiative delle Forze armate». Grazie alla stessa formula, infine, giungeranno i finanziamenti destinati a Roma capitale: 600 milioni di euro per il solo 2010.

Eu. B.

SERVIZI LOCALI - Il regolamento per l'attuazione della riforma approda già oggi all'esame del preconsiglio dei ministri

Controlli stretti sull'«in house»

Nelle società miste con soci privati maggiore attenzione a partner industriali - I PALETTI - Le gestioni pubbliche saranno sottoposte al patto di stabilità e all'obbligo di gare per assunzioni e acquisto di beni e servizi

ROMA - Il regolamento Fitto per l'attuazione della riforma sui servizi pubblici locali è già pronto e oggi approda al preconsiglio dei ministri. Il testo è ricco di norme destinate a incidere positivamente sull'apertura concorrenziale dei mercati e a sciogliere molte delle ambiguità residue della legge. A partire dalla soglia molto bassa che viene posta per il parere Antitrust sulle future gestioni in house: 200mila euro di valore economico complessivo (quasi sempre pluriennale) o una popolazione non superiore 50mila abitanti. In pratica, tutte le gestioni in house, salvo quelle piccolissime. Dovranno passare al vaglio dell'Autorità garante della concorrenza per essere approvate. Inoltre, le amministrazioni pubbliche che vorranno affidare la gestione dei servizi a una propria società interamente controllata senza gara dovranno dimostrare «specifiche condizioni di efficienza che, con particolare riferimento al settore idrico, rendono la gestione cosiddetta in house non distorsiva della concorrenza, ossia comparativamente non svantaggiosa per i cittadini rispetto a una modalità alternativa di gestione dei servizi pubblici locali». Il regolamento conferma quindi quel che il decreto legge Ronchi aveva indicato: la morte delle gestioni in house distorsive della concorrenza in Italia. Tanto più che a svantaggio di queste gestioni pubbliche ci sarà la sottomissione al patto di stabilità e l'obbligo di gara pubblica per l'assunzione del personale e per l'acquisto di beni e servizi. Le eccezioni al divieto saranno quel che devono essere nel rispetto delle norme Ue: pochissime. Niente a che vedere con le centinaia e centinaia di gestioni nate dopo l'emendamento Buttiglione del 2003. Il regolamento si apre, però, non a caso, con una norma che, in materia di acqua, ribadisce tutti i paletti pubblici necessari anche a una gestione

privata del servizio idrico: «la piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche nonché la spettanza esclusiva alle istituzioni pubbliche del governo delle risorse stesse». Questo per spazzare via ogni polemica strumentale anche in presenza della «autonomia gestionale del soggetto gestore». La vera sfida per la nuova disciplina, però, è creare adesso un sistema nuovo a elevato contenuto imprenditoriale che succeda allo stradominio dell'in house. Chiarimenti importanti arrivano per le società miste con socio privato almeno al 40% del capitale: le gare "a doppio oggetto" (scelta del socio e affidamento del servizio) dovranno favorire l'aspetto industriale rispetto a quello finanziario. Il regolamento prevede, infatti, che «i criteri di valutazione delle offerte basate su qualità e corrispettivo del servizio prevalgano di norma su quelli riferiti al prezzo delle quote societarie» (articolo 3, comma

4, lettera a). Si scioglie in senso positivo anche il dilemma sui compiti operativi del socio privato. Il Senato aveva introdotto un emendamento che rendeva indeterminata l'attribuzione dei poteri di gestione. Il regolamento è più chiaro. Il bando di gara o la lettera di invito dovrà assicurare che «il socio selezionato svolga gli specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio per l'intera durata del servizio stesso e che, ove ciò non si verifici, si proceda a un nuovo affidamento». A tutela degli imprenditori privati e dei nuovi entranti c'è anche una norma che impedisce alle vecchie aziende pubbliche di usufruire in gara dei vantaggi derivanti dalla proprietà di pezzi della rete odi impianti necessari per la gestione (articolo 3, comma 3, lettera a).

Giorgio Santilli

LE PRINCIPALI PREVISIONI

Le gestioni in house - Prevista una soglia molto bassa: 200mila euro di valore economico complessivo o una popolazione non superiore a 50mila abitanti. Tutte le gestioni in house tranne quelle di piccole dimensioni, dovranno così essere approvate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato

I limiti all'acqua privatizzata - Fissati i paletti pubblici necessari alla gestione privata del servizio idrico. Si ribadisce la «piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche»

Le società miste - Quando in una società pubblica c'è un socio privato con almeno il 40% del capitale, le gare a doppio oggetto (scelta del socio e affidamento del servizio) dovranno privilegiare l'aspetto industriale rispetto a quello finanziario.

I compiti del socio privato - Il bando di gara o la lettera di invito devono assicurare che «il socio selezionato svolga gli specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio per l'intera durata del servizio stesso e che, ove ciò non si verifici, si proceda a un nuovo affidamento».

Preferite le liberalizzazioni - Prima di affidare una gestione con diritto di esclusiva, gli enti devono verificare la gestione concorrenziale dei servizi pubblici locali e circoscrivere i diritti di esclusiva ai soli casi in cui i privati non garantiscono i bisogni della comunità.

Le società pubbliche in gara - Le società a capitale interamente pubblico possono partecipare alle gare per l'affidamento delle gestioni. Non godono di posizione di rendita e di privilegio.

LE ALTRE PREVISIONI - Separazione rigida fra regolazione e gestione

Uno «spiraglio» contro l'esclusiva

Il regolamento Fitto apre anche un nuovo fronte in materia di liberalizzazioni. Prevede all'articolo 2 che gli enti locali, prima di affidare una gestione con diritto di esclusiva, verifichino sempre «la realizzabilità di una gestione concorrenziale dei servizi pubblici locali, circoscrivendo l'attribuzione dei diritti di esclusiva ai soli casi in cui la libera iniziativa privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità». Un paletto destinato a produrre effetti in prospettiva. Una norma di principio che potrebbe produrre qualche beneficio di mercato già nel prossimo futuro, facendo passare al regime concorrenziale servizi o aree di servizio per esempio nel

trasporto. Un ponte per passare dalle attuali forme di concorrenza che gli economisti chiamano "concorrenza per il mercato" (mediante la gara) a forme future di "concorrenza nel mercato" (cioè senza più attribuzione del servizio a un solo gestore). Anche per le società pubbliche, però, il regolamento Fitto contiene una norma importante che mantiene il delicato equilibrio della riforma: l'esplicita previsione che le società a capitale interamente pubblico possano partecipare alle gare per l'affidamento delle gestioni (articolo 3, comma 2). Spogliate delle loro posizioni di rendita e di privilegio (compresa quella di vantaggi derivanti dalla proprietà della rete e degli impianti), potranno parteci-

pare come gli altri concorrenti. Anche se non apriranno il capitale ai soci privati, quindi, le attuali aziende pubbliche potranno ancora vincere la gestione passando per la gara. Altri due principi sono passati dentro il regolamento: il primo è il principio di reciprocità verso le imprese degli altri paesi europei che potranno partecipare solo se nei loro paesi è ammessa la partecipazione alle gare per le imprese italiane (articolo 9); il secondo è un principio che viene rafforzato un po' a sorpresa, ben oltre le norme dell'ultimo decreto Ronchi. Si tratta della separazione delle funzioni di regolazione da quelle di gestione all'interno dello stesso ente locale. La norma vuole andare a incidere su una giun-

gla di commistioni che a livello locale hanno reso finora teorica la separazione tra i poteri dell'ente pubblico che fa le gare, vigila sulla qualità del servizio, controlla il gestore e al tempo stesso ha interessi nella gestione diretta del servizio. Ora queste due funzioni in palese conflitto di interessi non potranno più essere svolte dagli stessi funzionari, né da funzionari che abbiano svolto l'altra funzione nell'ultimo triennio. Il divieto si estende anche a parenti e familiari fino al terzo grado. Un paletto di trasparenza che riapre una questione messa del tutto in disparte negli ultimi anni.

G. Sa.

IL CASO DEL GIORNO

Dal Tesoro più soldi agli statali prima dello sciopero di Epifani

Se dovesse andare in porto, sarebbe uno scherzetto niente male. E al ministero dell'economia ce la stanno mettendo tutta per farcela. L'obiettivo è riuscire a scovare 600 milioni di euro, tanti quanti basterebbero, assieme al fondo attualmente stanziato in Finanziaria, a fare un mini rinnovo dei contratti del pubblico impiego fino al 2011, quando partirà il nuovo modello contrattuale. Le speranze sono tutte ovviamente legate ai frutti del ri-

entro dei capitali dall'estero, condizione di cassa essenziale per la decisione che è squisitamente politica. Certo non sarebbero grandi aumenti, si tratterebbe di un complessivo 0,8%, all'incirca l'inflazione reale di quest'anno, ma in tempo di crisi farebbero gioco. E servirebbero a ribaltare le critiche di quanti, Cgil in testa, hanno attaccato la manovra del ministro dell'economia, Giulio Tremonti, perché avara, tra l'altro, con i travet in balia del caro vita. Ma

anche a dare una sponda a chi, come Cisl e Uil, invece hanno portato avanti la linea del dialogo con il governo. Il bello sarebbe annunciare che ci sono i soldi per gli aumenti alla vigilia dello sciopero dell'11 dicembre prossimo, quando il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, porterà in piazza lo scontento delle categorie della Flc e della Funzione pubblica, il vasto popolo di professori, bidelli e impiegati _ Del resto, gli stessi Raffaele Bonanni e

Luigi Angeletti, rispettivamente leader di Cisl e Uil, non lasceranno che a interpretare la protesta sia la sola Cgil: per il 10 dicembre è in programma la manifestazione della Cisl Fp e Uil-Pa. E per Angeletti c'è in ballo anche uno sciopero, probabilmente per il 21 dicembre. La notizia di un possibile rinnovo del contratto toglierebbe dal fuoco un bel po' di castagne.

Alessandra Ricciardi

Campagna di comunicazione da 5 mln. Piace anche a Velardi, quella di «monnezza a chi?»

Campania, lo spot con la gaffe

Publicizzata la Piscina Mirabilis, ma è inaccessibile ai turisti

Inizia con una gaffe la nuova campagna di comunicazione della regione Campania, la prima davvero post emergenza rifiuti. Che però non dimentica il realismo pubblicitario lanciato dall'ex assessore al turismo Claudio Velardi che esordì lo scorso anno con una campagna shock dal famoso claim «monnezza a chi?». La nuova campagna, tra le più costose degli ultimi anni con un investimento da 5 milioni di euro punta a rilanciare l'immagine turistica della regione. Parte però con una gaffe. Un piccolo incidente di percorso. Tra i luoghi promossi con un chiaro invito al turista ad andarli a visitare, spicca la Piscina Mirabilis ai Campi Flegrei. Una cisterna romana, luogo che suggerisce anche solo a guardarne le foto ma sconosciuto agli stessi campani. E soprattutto un luogo difficilmente visitabile come hanno denunciato qualche settimana fa le telecamere di PresaDi-

retta, il programma di Rai Tre condotto da Riccardo Iacona. In primis per la mancanza di segnalazioni lungo il percorso per raggiungere la cisterna. Una volta raggiunta, dopo mille peripezie che solo un territorio come quello campano può riservare, ecco la piscina sbarrata e il cancello chiuso con lucchetti e senza custodi. Con le chiavi che sono tenute cortesemente da qualche abitante dei paraggi e per recuperarle bisogna andare a suonare porta a porta fino ad azzeccare quella giusta. Al di là della gaffe però, la campagna è partita bene. Con un budget di 5 milioni di euro realizzata dal team della sede romana di JWT e pianificata da MindShare principalmente sulle piattaforme televisive, terrestri, satellitare e digitale e poi su stampa quotidiana, radio, web, aeroporti, stazioni ferroviarie e metro. On air dallo scorso 22 novembre fino alla prima metà del 2010. «Rispetto al peri-

odo dell'emergenza rifiuti, quando c'era bisogno di una campagna forte, graffiante e provocatoria» spiega Riccardo Marone, assessore al turismo della Campania, «il momento è cambiato e il focus di tutta la nostra campagna fa riferimento alla bellezza, all'arte, con un forte rimando al Barocco, il tema della nostra programmazione culturale e di eventi sino alla primavera». Non si tratta però soltanto di immagini da catalogo e un certo richiamo alla Napoli vera, quella dei vicoli, delle bancarelle, del caos rimane. Proprio sulla linea lanciata da Claudio Velardi che mise nella pubblicità la parola «monnezza». «Abbiamo voluto promuovere la città di Napoli e la Campania nelle loro caratteristiche più vere e meno oleografiche» continua Marone, «puntando sull'eleganza e la raffinatezza. Per farlo abbiamo chiamato un artista dell'obiettivo come Eugenio Recuenco che ha saputo scegliere luo-

ghi e volti non banali. Persino i famosi panni stesi qui si trasformano in candidi drappi teatrali. Siamo molto soddisfatti e i risultati si stanno già vedendo». Un'idea che è piaciuta anche al suo predecessore Velardi a questo punto convinto di aver lanciato una sorta di linea neorealistica nella pubblicità turistica. «Questa campagna mi sembra una via di mezzo tra quella shock che feci io e una oleografica. D'altra parte in Campania le bellezze ci sono e vanno messe in risalto. Anche se non si nascondono le cose tipiche come per esempio le bancarelle di pesce, i barbieri, i panni stesi». Ma allora l'approva oppure no? «Sì, tutto sommato mi sembra accettabile. Oggi non serve quella terapia d'urto che servì quando c'era l'emergenza spazzatura e il risultato va bene».

Antonio Calitri

FINANZIARIA 2010/Il governo ha depositato una raffica di emendamenti in commissione

Occupazione, pacchetto anticrisi

Staff leasing riattivato, premi alle agenzie, voucher estesi

Pacchetto anticrisi per la ripresa dell'occupazione nella Finanziaria 2010. Tra le principali misure la riattivazione dello staff leasing; gli incentivi all'assunzione anche per i soggetti in disoccupazione; i premi alle agenzie lavoro; l'estensione dei voucher (il ricorso diventa possibile anche da parte di chi sia già occupato a part-time). E poi maggiori tutele ai co.co.co. (sale al 30% del reddito la misura una tantum in caso di perdita della collaborazione); proroga degli ammortizzatori sociali e della detassazione del salario di produttività. Ma arriva anche una «tassa» sul lavoro nero: l'ammissione al pagamento in misura ridotta della maxisanzione, infatti, diventa subordinato al pagamento di una somma una tantum di 100 euro per lavoratore. Queste alcune delle principali novità contenute in uno degli emendamenti del governo, una sorta di pacchetto lavoro messo a punto dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi, depositato in commissione bilancio alla camera al ddl con la Finanziaria del prossimo anno. **Ritorna lo staff leasing.** Abrogate dalla legge n. 247/2007 (protocollo Welfare della passata legislatura), dal prossimo anno torneranno operative le disposizioni sulla somministrazione di lavoro a tempo indeterminato dopo uno stop di due anni. Con alcune novità che riguardano il campo di applicazione. In particolare, il ricorso allo staff leasing sarà possibile, oltre alle ipotesi già disciplinate dalla legge (articolo 20 del dlgs n. 276/2003) anche «in tutti i settori produttivi, pubblici o privati, per l'esecuzione di servizi di cura e assistenza alla persona e di sostegno alla famiglia»; e i contratti collettivi aziendali (solo quelli territoriali in precedenza) potranno disciplinare nuove ipotesi. **Premi alle agenzie per il lavoro.** Strumentale alla riattivazione dello staff leasing è la previsione di incentivi a favore delle agenzie per il lavoro in caso di assunzione di personale da destinare alle missioni. In dettaglio, il premio è fissato in euro 1.200 per lavoratore in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato o con contratto a termine di durata non inferiore a due anni; in 800 euro per lavoratore che venga assunto con contratto a termine di durata compresa tra uno e due anni; in misura tra 2.500 e 5.000 euro se l'assunzione riguarda disabili e avviene con contratto a tempo indeterminato, di inserimento al lavoro o a termine non inferiore a 12 mesi. **Più tutele ai co.co.co.** Le novità in tal caso mirano ad ampliare requisiti e misure dei sostegni anticrisi ai «precari». A cominciare

dall'indennità una tantum per i co.co.co. La nuova norma stabilisce che l'indennità, per il biennio 2010-2011, venga liquidata in un'unica soluzione in misura pari al 30% del reddito percepito l'anno precedente e comunque non oltre i 4.000 euro, e che venga riconosciuta ai soggetti iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps alle seguenti condizioni che: a) operino in regime di monocommitenza; b) abbiano conseguito l'anno precedente un reddito lordo non superiore a 20 mila (oggi 13.819) e non inferiore a 5 mila euro; c) abbiano effettuato, nell'anno di riferimento, almeno un versamento contributivo presso la predetta gestione separata Inps (oggi almeno 3 mesi); d) risultino senza contratto di lavoro da almeno due mesi; e) risultino accreditati nell'anno precedente almeno tre mesi sempre presso la predetta gestione separata. La seconda misura introduce una semplificazione ai requisiti per l'indennità di disoccupazione. In via sperimentale per il 2010, il diritto all'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti normali si possono computare anche i periodi svolti in collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto, nella misura massima di 13 settimane. **Un anno ancora di detassazione.** Altra disposizione è volta a prorogare,

per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010, la misura sperimentale per l'incremento della produttività legate incrementi di produttività e ad altri elementi legati all'andamento economico dell'impresa. Si tratta della misura tuttora vigente che consente di assoggettare a imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali pari al 10% le somme erogate a livello aziendale a fronte di prestazioni e incrementi di produttività, entro il limite complessivo di 6 mila euro lordi, con esclusivo riferimento al settore privato e ai titolari di reddito di lavoro dipendente non superiore a 35.000 euro. **Portabilità della disoccupazione.** Altra novità concerne l'estensione di una misura già prevista per i cassintegrati e i lavoratori in mobilità. In particolare, i datori di lavoro che, senza esservi tenuti, assumeranno a tempo pieno e indeterminato i lavoratori destinatari della indennità di disoccupazione ordinaria con requisiti normali, nonché della indennità di disoccupazione speciale edile, potranno beneficiare di incentivi pari all'indennità spettante al lavoratore, con esclusione di quanto dovuto a titolo di contribuzione figurativa, per il numero di mensilità di disoccupazione non ancora erogate. **La «tassa» sul lavoro nero.** Due modifiche, infine, ri-

guardano il sistema sanzionatorio sul lavoro nero. La prima è l'estensione tra i casi a cui si applica la cosiddetta maxisanzione dell'ipotesi di fruizione di lavoro

occasionale di tipo accessorio (cioè con i voucher) da parte di datori di lavoro imprenditori, ma senza preventiva comunicazione assicurativa all'Inail. La se-

conda novità concerne l'introduzione di una tassa: il pagamento della maxisanzione in misura ridotta, infatti, viene subordinato al versamento di una somma

aggiuntiva di 100 euro per ciascun lavoratore.

Daniele Cirioli

LE PRINCIPALI NOVITÀ

Ritorna lo staff leasing	Reintrodotta la somministrazione di lavoro a tempo indeterminato. Tra le novità, il ricorso allo staff leasing sarà possibile in tutti i settori produttivi, pubblici e privati, per l'esecuzione di servizi di cura e assistenza alla persona e al sostegno alla famiglia e ulteriori causali potranno essere fissate mediante contratti collettivi stipulati a livello aziendale
Assunzione incentivata anche per chi è in disoccupazione	I datori di lavoro che assumono lavoratori destinatari dell'indennità di disoccupazione ordinaria con requisiti normali o di disoccupazione speciale edile, hanno titolo all'incentivo pari all'indennità spettante al lavoratore, con esclusione di quanto dovuto a titolo di contribuzione figurativa, per il numero di mensilità di disoccupazione non erogate
Premi di assunzione alle Agenzie lavoro	Premiate con 1.200 euro di contributo le assunzioni con contratti a tempo indeterminato o a termine di durata non inferiore a due anni; con 800 euro per le assunzioni a termine di durata da uno a due anni; con 2.500/5.000 euro le assunzioni di disabili
Più tutele ai co.co. co.	Sale al 30% del reddito (oggi è al 20%) la misura della speciale indennità una tantum prevista in caso di perdita del lavoro, che spetterà inoltre in presenza di un reddito fino a 20 mila euro (oggi fino a 13.819 euro) e di un solo versamento contributivo alla gestione separata Inps (oggi occorrono almeno 3 mesi) I periodi di lavoro svolti sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto potranno essere computati ai fini dell'indennità ordinaria di disoccupazione
Contributi figurativi fino alla pensione	I soggetti in possesso di almeno 35 anni di anzianità contributiva hanno diritto, se accettano un'offerta di lavoro di livello retributivo inferiore di almeno il 20%, alla contribuzione figurativa fino alla maturazione del diritto alla pensione (entro il 31 dicembre 2010)
Soggetti cinquantenni	Fino al 31 dicembre 2010, sulle assunzioni di soggetti disoccupati con età non inferiore a 50 anni i datori di lavoro scontano la contribuzione (si versa l'aliquota prevista per gli apprendisti)
Voucher anche per chi è a part-time	Esteso il ricorso al lavoro accessorio (buoni lavoro). Tra le novità, la possibilità di ricorrere ai voucher è estesa ai lavoratori occupati a tempo parziale (utilizzo escluso presso il datore di lavoro dove già risultano occupati a part-time)
Il voucher di vendita "lavoro nero"	La maxisanzione si applicherà anche al datore di lavoro imprenditore che fruisca di lavoro occasionale (buoni lavoro) senza la preventiva comunicazione all'Inail
Una "tassa" sul lavoro nero	Il pagamento della sanzione ridotta viene subordinato al versamento di una somma aggiuntiva di 100 euro per lavoratore



Ammortizzatori	Prorogate per l'anno 2010 le misure anticrisi e quelle relative agli ammortizzatori sociali in deroga
Detassazione salario di produttività	Prorogata la disciplina fiscale incentivante fino al 31 dicembre 2010
Cedolino unico (pa)	Da novembre 2010, il pagamento delle competenze accessorie che gravano sui capitoli di bilancio delle amministrazioni dello stato, sarà disposto contestualmente al pagamento delle competenze fisse mediante emissione di un cedolino unico

FINANZIARIA 2010/Subito la riduzione delle poltrone. Chi sfora gli obiettivi sarà commissariato

Sugli enti locali il governo fa da sé

L'esecutivo accelera su tagli e patto. L'Anci: inaccettabile

La sforbiciata di Calderoli ai costi della politica locale viene anticipata in Finanziaria. Il taglio di 50 mila poltrone tra consiglieri (comunali, provinciali e circoscrizionali) e assessori, assieme all'eliminazione degli enti inutili, scatterà già dal 1° gennaio 2010, senza dover attendere il più lungo e tortuoso cammino del Codice delle autonomie. E tra le novità, inserite negli emendamenti depositati dal governo in commissione bilancio della camera, torna anche la riforma del patto di stabilità (espunta dal ddl Calderoli su richiesta delle autonomie). Il nuovo Patto sarà sì più flessibile (in quanto calcolato su un arco temporale di tre anni e con la possibilità, in caso di sforamento, di recuperare nel triennio successivo) ma avrà conseguenze catastrofiche per gli enti non in regola che andranno incontro allo scioglimento del consiglio comunale. Logico che la fuga in avanti dell'esecutivo non piaccia ai comuni che si sentono scavalcati, anche perché hanno ancora in ballo col governo un incontro su rimborsi Ici e patto di stabilità. «La corda, già tesa, è giunta al punto di rot-

tura», sbotta il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «E' inaccettabile che mentre l'Anci è in attesa di un incontro, formalmente promesso dal presidente Berlusconi, lo stesso governo intervenga, senza nemmeno consultarci e in maniera così radicale, sul patto di stabilità». Il rischio che si possa arrivare alla rottura delle relazioni istituzionali si fa concreto. «Proporrò all'ufficio di presidenza di giovedì di adottare forme di protesta clamorose, che l'Anci non vorrebbe in nessun modo essere costretta a mettere in campo», minaccia il sindaco di Torino. E anche Legautonomie critica le misure del governo, definite «paradossali e offensive». Vediamole nel dettaglio. **Taglio poltrone.** La riduzione del numero di consiglieri e assessori, ancorché in vigore dal 2010, diventerà efficace alla scadenza dei mandati degli organi attualmente in carica. Questi i nuovi parametri. I consigli comunali potranno contare al massimo 45 membri nei comuni con popolazione superiore al milione di abitanti, fino a scendere a un minimo di otto membri nei comuni sotto i mille abitanti. I consi-

glieri provinciali potranno invece avere un massimo di 36 membri nelle province con popolazione residente superiore a 1,4 milioni di abitanti, per scendere gradualmente fino a un minimo di 20 membri nelle province con meno di 300 mila abitanti. Le giunte comunali potranno essere composte da un minimo di due assessori nei comuni sotto i 3 mila abitanti, fino a un massimo di 12 assessori nei comuni sopra il milione di abitanti. Le giunte provinciali potranno essere composte da un minimo di quattro assessori per le province con meno di 300 mila abitanti, fino a un massimo di dieci assessori per quelle con più di 1,4 milioni di abitanti. Nei comuni con meno di 3 mila abitanti, il sindaco, in alternativa alla nomina degli assessori, potrà delegare l'esercizio a due consiglieri. **Taglio ai gettoni dei consiglieri regionali.** Si stabilisce che gli emolumenti e le altre «utilità» percepiti dai consiglieri regionali (indennità di funzione, di carica, di fine mandato, la diaria, i rimborsi spese e l'assegno vitalizio) «non possono eccedere complessivamente, in alcun caso, l'indennità spettante ai membri del parlamento».

Comunità montane. A partire dal 2010 saranno le regioni, con propria legge, a decidere del destino delle comunità montane. Quel che è certo è che dall'anno prossimo lo stato cesserà di finanziare gli enti montani. In via eccezionale e in attesa che venga attuato il federalismo fiscale, il governo ha deciso di attribuire alle comunità montane solo il 30% delle risorse stanziare nell'apposito fondo. «E' un blitz inaccettabile», protesta il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, che fa appello al presidente della camera, Gianfranco Fini, perché «intervenga per evitare lo smembramento della democrazia locale italiana». **Circoscrizioni e difensori civici.** Le circoscrizioni sopravviveranno solo nei comuni sopra i 180 mila abitanti e nelle città metropolitane. Viene abolita anche la figura del difensore civico, ad eccezione di quello delle province. Le funzioni dei difensori civici comunali saranno attribuite ai difensori civici provinciali e assumeranno la denominazione di «difensori civici territoriali».

Francesco Cerisano

FINANZIARIA 2010/Un emendamento del governo riscrive il Testo unico delle spese di giustizia

Contributo unificato per le multe

Il balzello verso l'estensione anche per il processo del lavoro

Per i processi di lavoro si pagherà il contributo unificato e anche per impugnare le multe del codice della strada. Il maggior introito finanzia un piano straordinario per lo smaltimento delle cause civili arretrate. L'emendamento n. 2.1385 alla Finanziaria per il 2010 riscrive buona parte degli articoli del Testo unico delle spese di giustizia (dlgs 115/2002) e aumenta il costo della giustizia per molte cause. Cessa, infatti, una serie di esenzioni in molte materie, con il risultato che per l'accesso a molta della giustizia cosiddetta «minore» subirà un prelievo, in alcuni casi certamente disincentivante, soprattutto quando il valore delle cause è basso. Si prenda l'esempio di un verbale del codice della strada per una infrazione commessa lontano dal luogo di residenza. Magari per un importo di poche decine di euro. Stando all'emendamento, l'interessato, che pure può difendersi da sé senza avvocato, deve sborsare 8 euro. Una cifra piccola si dirà, ma se unita alle spese di spedizione del ricorso a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno la spesa si avvicina anche a un 20-30% dell'importo del verbale. Insomma tutt'altro che conveniente, con la conseguenza che è meglio pagare subito. Allo stesso modo si aggrava l'accesso alle cause di lavoro,

storicamente escluse dal pagamento di oneri. Ma vediamo quali sono tutti i rincarati del sistema giustizia. Innanzi tutto cessa l'esenzione dal contributo unificato per il processo cautelare attivato in corso di causa: questo vale per tutti i tipi di giudizi, sia civili sia amministrativi. Cosicché per chiedere la sospensione di un atto al ricorso amministrativo o un provvedimento di urgenza si dovrà calcolare e pagare il contributo unificato. E anche per impugnare un provvedimento cautelare già concesso. Tra l'altro, e questo vale per tutti i giudizi, il valore della causa per la conseguente soggezione al contributo unificato deve essere indicato dall'avvocato nelle conclusioni dell'atto. L'abrogazione dell'esenzione è stata prevista anche per i processi di regolamento di competenza e di giurisdizione. Passando al codice della strada, anzi, più in generale a tutte le cause per cui si applica il rito speciale previsto dalla legge 689/1981 non ricorrerà più un caso di esenzione, in quanto l'emendamento assoggetta questi giudizi al pagamento di una spesa fissa di 8 euro. Mentre oggi chi fa l'opposizione al verbale non paga nulla, in futuro al ricorso bisognerà aggiungere la somma di 8 euro, oggi corrisposta per l'iscrizione di tutte le cause e pagate con

una marca da bollo. Se passerà questa norma il cittadino dovrà portare o inviare il ricorso con l'apposizione della marca. Questo vale non solo per i processi davanti al giudice di pace, ma anche per i processi di primo grado e di appello che si celebrano avanti al tribunale con il rito previsto dalla legge 689/1981. L'esenzione dal contributo unificato cessa per i giudizi di lavoro e per tutti i processi contemplati dalla legge 319/1958. Cessa dunque l'esenzione dal contributo unificato per le cause relative a controversie individuali di lavoro o concernenti rapporti di pubblico impiego, nonché le cause per controversie di previdenza e assistenza obbligatorie (ora esenti, senza limite di valore o di competenza, dall'imposta di bollo, di registro e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura). Cessa allo stesso modo l'esenzione dal contributo per le esecuzioni sia immobiliare che mobiliare delle sentenze ed ordinanze emesse negli stessi giudizi, e anche quelli riferentisi a recupero dei crediti per prestazioni di lavoro nelle procedure di fallimento, di concordato preventivo e di liquidazione coatta amministrativa. Per le esecuzioni mobiliari inferiori a 2.500 euro, mentre oggi è prevista l'esenzione, l'emendamento proposto dal governo prevede il paga-

mento di un a somma di 30 euro: una cifra sproporzionata se si pensa al fatto che i crediti recuperati sono percentualmente molto pochi. Viene, quindi, ancora di più disincentivato il recupero di piccoli crediti commerciali. Per completezza si ricorda che rimane fissato l'importo di 200 euro del contributo unificato per le esecuzioni immobiliari, l'importo di 100 euro per le altre esecuzioni (per esempio, pignoramento di crediti) e di 120 euro per i processi di opposizione agli atti esecutivi. Per le controversie relative a locazione, comodato, occupazione senza titolo e di impugnazione di delibere condominiali cessa il contributo fisso di 103,30 euro: la conseguenza che pare doversi trarre è che cessa la misura fissa, con la conseguenza che è dovuto il contributo unificato in base al valore della causa. Con le risorse tratte dai maggiori contributi unificati l'emendamento si propone di finanziare un piano straordinario di smaltimento dei processi civili e le incentivazioni al personale giudiziario e il potenziamento dei servizi istituzionali. La norma fa riferimento a un piano straordinario per lo smaltimento dell'arretrato civile, anche se non spiega attraverso quali modalità.

Antonio Ciccia

DIRITTO E FISCO**Dallo scudo il finanziamento al cinque per mille**

Dalla ricostruzione in Abruzzo al 5 per mille, dalle missioni internazionali di pace, ma anche sostegno per i più poveri, o per il settore della giustizia e per l'università italiana. Sono 15 le voci che compaiono nell'allegato a uno degli emendamenti del governo alla Finanziaria all'esame della commissione bilancio della camera e che saranno finanziate attraverso i 3,7-4 miliardi che arriveranno dallo scudo fiscale, secondo le stime fornite dallo stesso ministro dell'economia Giulio Tremonti. La tabella non riporta importi in attesa dei dati definitivi sul gettito dell'operazione

che sarà chiusa almeno per i versamenti entro il 15 dicembre. Sostegno al settore dell'autotrasporto, anche attraverso «la proroga di istituti vigenti», con i soldi dello scudo fiscale sarà garantita la prosecuzione delle missioni internazionali di pace; le risorse dello scudo serviranno anche a garantire «l'adempimento degli impegni dello stato derivanti dalla partecipazione a banche e fondi internazionali». Sarà garantita inoltre la proroga della devoluzione della quota del 5 per mille Irpef, anche con il rifinanziamento dell'autorizzazione della spesa. Il sostegno per ilisma dell'Abruzzo passa an-

che per il riconoscimento della voce della garanzia equilibrio di bilancio per gli enti locali danneggiati dagli eventi del 6 aprile 2009 per sospensione riscossione entrate proprie. Sono inoltre previsti dei fondi che vadano nel capitolo di spesa adempimenti comunitari per gli enti locali. Il gettito dello scudo fiscale assicurerà, inoltre, gli interventi per garantire la gratuità parziale dei libri di testo. E ci saranno interventi di finanziamento per il settore dell'agricoltura. Si prevede, poi, il finanziamento per i lavoratori socialmente utili nella scuola. Sempre per i lavoratori socialmente utili si pre-

vede la stipula di convenzioni con i comuni interessati per l'attuazione di misure di politiche attive del lavoro finalizzate alla stabilizzazione occupazionale dei lavoratori impiegati nelle attività socialmente utili. E arriveranno più soldi al fondo per il finanziamento degli atenei e delle scuole paritarie. Nel gettito dello scudo fiscale ci sarà spazio anche per i finanziamenti per le esigenze funzionali del settore giustizia; e, infine, lo scudo non abbandona il sostegno per le categorie socialmente svantaggiate e i fondi anche per consentire le ratifiche internazionali.

Una direttiva di palazzo Vidoni impone l'utilizzo del suffisso gov.it e l'eliminazione dei siti inutili

Brunetta riordina il web della p.a.

Un dominio unico per i portali della pubblica amministrazione

Siti e portali internet della pubblica amministrazione dovranno essere identificati esclusivamente con il dominio «gov.it». Pertanto, le amministrazioni pubbliche, qualora intendano mantenere attivi tutti i siti internet istituzionali sinora registrati senza tale dominio, dovranno provvedere all'integrazione in tal senso nel più breve tempo possibile, eliminando, al contempo, tutti i siti attivati sino ad oggi, non più ritenuti utili, affinché non siano raggiungibili dai cittadini né direttamente né per il tramite dei motori di ricerca. E' quanto messo nero su bianco nella direttiva n.8/2009 del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, con la quale si intende operare una drastica razionalizzazione dei siti web delle pubbliche amministrazioni così da migliorare i servizi e le informazioni che vengono rese al cittadino attraverso la comunicazione internet. Da anni, ormai, uno dei principali strumenti che le amministrazioni pubbliche utiliz-

zano per «veicolare» le informazioni ed i servizi resi ai cittadini è quello del sito web istituzionale. Ma fino ad oggi, si legge nella direttiva, la loro realizzazione «è nata dalla singola iniziativa con modalità spesso eterogenee». Il ministro Brunetta si riferisce soprattutto al fatto che in questi anni si è verificata la registrazione e la creazione di siti web per specifici progetti che non hanno avuto una correlazione col sito internet istituzionale della pubblica amministrazione. Senza dimenticare il fatto che la p.a. creatrice del sito non ha poi provveduto alla rimozione del sito anche dopo la chiusura del progetto o dell'iniziativa. Inoltre, molti siti web che hanno visto la luce in questi anni non sempre sono «immediatamente identificabili» con l'amministrazione pubblica che lo ha realizzato. Infine, Brunetta lamenta che oggi vige l'assenza di regole e di criteri per il trattamento dei contenuti da dichiarare obsoleti. Cosicché il cittadino spesso si imbatte in pagine internet su

siti pubblici che non sono né validi né aggiornati. Pertanto, è lo scopo della direttiva, occorre fissare delle regole in merito al corretto uso della rete da parte delle amministrazioni pubbliche. Un primo paletto, quello fondamentale, è che tutte le amministrazioni pubbliche che intendono «essere presenti» su internet dovranno dotare il proprio sito del dominio «gov.it». Questo dominio costituisce l'unico punto di «riconoscibilità, usabilità e accessibilità» in quanto permette al cittadino di rendersi immediatamente conto che si trova davanti ad un sito della pubblica amministrazione. Ne consegue che tutte le amministrazioni dovranno al più presto effettuare una ricognizione dei siti che intendono mantenere attivi (cioè rintracciabili sulla rete) e provvedere alla loro iscrizione con il dominio «gov.it». L'obiettivo è quello di sviluppare, promuovere e diffondere un accesso diretto, semplificato e qualitativamente valido alle informazioni che, attraverso il mezzo telematico,

vengono rese all'utenza. Al contempo, tutti i vecchi siti internet, per i quali le stesse amministrazioni pubbliche proprietarie non ritengono più opportuno il loro mantenimento, dovranno essere cancellati, così da non permettere il loro raggiungimento da parte dei cittadini, né direttamente né attraverso i motori di ricerca più diffusi. Le p.a. dovranno rendere noto al dicastero della Funzione Pubblica l'elenco dei siti che intendono dismettere. Attraverso apposite linee guida, pubblicate sul sito internet istituzionale della funzione pubblica (www.innovazionepa.gov.it), palazzo Vidoni assicura una «guida organica» sulle modalità di riduzione previste dalla direttiva in esame, svolgendo altresì una funzione di monitoraggio dei siti pubblici al fine di valutarne periodicamente l'utilizzo e l'efficienza dei servizi e la relativa qualità.

Antonio G. Paladino

Il testo della circolare sul sito delle autonomie selezionando l'articolo dall'elenco degli articoli del giorno

RISOLUZIONE

Contributi all'Inpdap con F24

Istituite le causali per il versamento, tramite modello F24, dei contributi a titolo di riscatti, ri-congiunzioni e computo, di spettanza dell'Inpdap. Con la risoluzione n. 281 di ieri, l'Agenzia delle entrate ha dato attuazione alla convenzione, stipulata dai due enti il 26 maggio 2006, con cui è stato regolato il servizio di riscossione, mediante il modello F24, per il versamento dei contributi di pertinenza dell'Istituto di previdenza. In sede di compilazione del modello F24 le causali dovranno essere esposte, spiega la risoluzione, nella sezione «altri enti previdenziali e assicurativi» (sotto il riquadro Inail), in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a debito versati». Nella stessa sezione nello spazio «codice ente» va indicato il codice «0003», nello spazio «codice sede» va indicata la sede provinciale/territoriale Inpdap e nello spazio «periodo di riferimento» va indicato il periodo di competenza del contributo versato. Il periodo deve essere all'interno dello stesso anno e qualora sia relativo a più anni va dettagliato in più righe.

Circolare sulla riforma introdotta dal dlgs 150

Procedimenti disciplinari, novità non retroattive

Sui procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti pubblici e sui rapporti tra lo stesso procedimento e quello penale, la data del 16 novembre 2009, quale entrata in vigore del decreto legislativo n.150/2009, fa da spartiacque. Stante, infatti, l'assenza di una specifica disciplina transitoria e in ossequio al principio civilistico secondo il quale la legge non dispone che per l'avvenire, le nuove norme sul procedimento disciplinare si applicano dopo l'entrata in vigore della riforma Brunetta. Per i procedimenti già in itinere a questa data, invece, continueranno ad applicarsi le precedenti fonti di legge e di contratto collettivo. A chiarirlo è lo stesso ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, che ha deciso di rispondere, con un'apposita circolare, la n.9 del 27/11/2009, alle numerose richieste di chiarimento sul punto formulate dalle pubbliche amministrazioni. In particolare, le disposizioni ex artt. 55-bis e 55-ter del dlgs n. 165/2001, introdotti dall'articolo 79 del citato decreto di riforma, hanno posto «problemi di prima applicazione con riferimento ai procedimenti già avviati prima dell'entrata in vigore della nuova normativa». Innanzitutto, scrive Brunetta, non c'è una disciplina transitoria. Motivo per cui, ci si deve riallacciare alla disciplina civilistica, secondo cui «la legge, in assenza di esplicite previsioni, non dispone che per l'avvenire». Pertanto, possono rilevarsi due distinte situazioni. La prima, quella in cui gli organi titolari dell'azione disciplinare vengono a conoscenza dell'infrazione commessa dal dipendente pubblico dopo l'entrata in vigore del dlgs n.150/2009. L'altra, ovviamente, quella in cui la conoscenza dell'infrazione avviene in data successiva. Nel primo caso, nessun motivo ostativo al che le nuove norme, disciplinate dagli articoli 55-bis e 55-ter del dlgs n.165/2001 si applichino integralmente. Ma, il problema, se così può dirsi, rileva nel secondo caso. Qui, il presupposto rilevante per l'avvio del procedimento si è verificato prima del 16/11/2009. Quindi, evi-

denzia la funzione pubblica, per quanto riguarda la disciplina procedurale, sia dello svolgimento del procedimento disciplinare sia per i rapporti tra questo e il procedimento penale, «continuerà a farsi applicazione delle precedenti fonti di legge e di contratto collettivo». **Casi particolari.** L'applicazione del regime precedente ai procedimenti disciplinari, comporta anche la possibilità di ricorrere al cosiddetto patteggiamento (il vecchio art. 55, comma 6 del dlgs n. 165/2001). Una facoltà che, dal 16/11/2009, non potrà più essere esercitata in quanto non più richiamata dalla legge di riforma che prevede invece l'istituto della «conciliazione non obbligatoria» (tranne per i casi di licenziamento immediato). Ebbene, rileva la circolare, la peculiarità di questo istituto innovativo è che la sanzione «concordemente determinata» non potrà essere diversa da quella prevista (dalla legge o dal contratto collettivo) per l'infrazione per la quale si procede. Allora, scrive Brunetta, «in questo momento storico di transizione», si ritie-

ne utile sottolineare il principio dell'immutabilità secondo il quale «sarebbe opportuno che le amministrazioni, qualora facessero ricorso al patteggiamento, mantenessero la medesima tipologia di sanzione». **Impugnazioni.** Qui non opera alcun regime previgente. L'articolo 73, comma 1 del dlgs n. 150/2001 esclude, infatti, che le sanzioni disciplinari possano impugnarsi dinanzi ai collegi arbitrali di disciplina, tranne quelli che, al 16/11/2009 erano già avviati e per i quali Brunetta auspica «una celere conclusione». Stesso discorso per la facoltà di impugnazione delle sanzioni disciplinari di fronte all'arbitro unico (Ccnq del 23/1/2001). Benché lo stesso non venga nominato nell'impianto normativo, la circolare evidenzia che l'articolo 55, comma 3 del nuovo dlgs n. 165/2001 dispone che «la contrattazione collettiva non può istituire procedure di impugnazione dei provvedimenti disciplinari».

Il testo della circolare sul sito delle autonomie selezionando l'articolo dall'elenco degli articoli del giorno

Pronta l'intesa che mette in atto il federalismo nella scuola: si parte da settembre 2010

Gli stipendi dei prof restano statali

Le regioni invece decideranno sull'assegnazione del personale

I soldi e le norme su docenti e Ata allo stato; l'assegnazione del personale alle scuole alle regioni. E poi, le norme generali sui livelli essenziali dell'istruzione allo stato; la programmazione dell'offerta di istruzione e formazione alle regioni...è lungo l'elenco della ripartizione delle competenze a seguito del federalismo. La proposta di intesa stato e regioni è quasi pronta e sarà presentata a uno dei prossimi consigli dei ministri. ItaliaOggi l'ha letta. Si tratta dell'attuazione del nuovo titolo V della Costituzione, che rivede l'assetto delle funzioni su istruzione e formazione. Un iter lungo, quello attuativo, che è stato avviato nella passata legislatura e che dovrebbe andare in porto a breve: la data fissata dall'accordo è il primo settembre 2010. La novità più attesa è quella che riguarda il personale. Per i dipendenti ministeriali degli uffici periferici, gli ex provveditorati, è prevista la

possibilità che siano trasferiti alle regioni «nella misura necessaria al raggiungimento dell'idoneità operativa e gestionale relativa all'esercizio delle funzioni oggetto di trasferimento, fatto salvo il mantenimento di un presidio per funzioni proprie dello stato». Alle regioni passa certamente la gestione del personale delle scuole, ovvero docenti, ausiliari, tecnici e amministrativi: sarà una dipendenza funzionale, precisa l'intesa. Insomma, solo gestionale, perché dal punto di vista organico la dipendenza resta allo stato, che continuerà a dettare le norme che regolamentano la professione e gli aumenti contrattuali. Il trattamento economico, dunque, non sarà territoriale, ma resterà fissato dalla contrattazione nazionale. Sembra così sventato il rischio paventato da molti di una regionalizzazione degli stipendi. Si prevede che ci sia comunque anche un nuovo livello regionale

della contrattazione, «finalizzato principalmente alla gestione delle regole di utilizzazione del personale assegnato e non di definizione del trattamento economico e normativo», precisa l'articolo. La distribuzione della dotazione organica è definita, nel rispetto dei tetti fissati con la legge nazionale di bilancio, in base ai criteri individuati -entro il 30 novembre di ogni anno per il successivo- con apposita intesa in conferenza unificata. Se qui non si trova l'accordo, si utilizzeranno i criteri fissati nella precedente intesa. Ricade nella esclusiva competenza degli enti locali il dimensionamento della rete scolastica. Una richiesta questa, che era stata fortemente sollecitata dall'Uncem, l'unione delle comunità montane presieduta da Enrico Borghi. Già, perché in questo modo, fermo restando il rispetto dei paletti di finanza nazionale, sarà possibile a livello locale quantificare le

risorse aperte per rispondere alle richieste delle famiglie. Una scelta, questa recepita nell'accordo, che tiene anche conto che rispetto al piano di dimensionamento messo a punto dall'Istruzione, e che prevedeva la chiusura di 700 istituti, se ne sono accorpate solo 240. Il ministero potrà, d'intesa con le singole regioni, sperimentare nuovi modelli organizzativi che migliorino l'offerta formativa e riduca la spesa. Il trasferimento di competenze e personale sarà accompagnato dal relativo passaggio di mano delle «occorrenti risorse». Ma prima di farlo, il ministero pretende che ogni regione metta a punto una legge per individuare modalità e strutture idonee a esercitare le relative funzioni in materia. Senza questo adempimento, salta tutto il resto.

Alessandra Ricciardi

Nessun adeguamento rispetto ai dipendenti statali

E i bidelli che vengono dagli enti locali non avranno aumenti

La Consulta mette definitivamente la parola fine alle pretese degli Ata

Pietra tombale sul riconoscimento dell'anzianità di servizio agli Ata, il personale ausiliario, tecnico e amministrativo, provenienti dagli enti locali. La Consulta ha sgombrato definitivamente il campo dai dubbi di legittimità costituzionale, sulla norma che preclude agli Ata trasferiti dagli enti locali di ottenere lo stesso trattamento retributivo dei colleghi che hanno sempre lavorato per lo stato. La pronuncia è stata depositata il 26 novembre scorso (n.311) e, di fatto, preclude ulteriori analoghe iniziative da parte degli interessati. La Consulta aveva già rigettato una precedente questione basata sulla presunta violazione del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge nel 2007. Adesso, invece, la questione era stata sollevata dalla Corte di cassazione, facendo riferimento a una presunta violazione della Convenzione dei diritti

dell'uomo e delle libertà fondamentali, che si applica anche nel nostro ordinamento interno. Perché l'art.117 della Costituzione prevede che le leggi italiane debbano informarsi anche ai principi di diritto internazionale e dell'ordinamento comunitario. Ma anche questa volta la Corte costituzionale ha dichiarato la questione infondata. E a questo punto i diretti interessati non possono fare altro che rassegnarsi. La Consulta, infatti, ha praticamente esaurito tutte le questioni di legittimità costituzionale che potevano essere poste su questa vicenda. E quindi la legge che preclude agli Ata, già in servizio presso gli enti locali, di avere lo stesso trattamento retributivo dei loro colleghi sempre dipendenti dallo stato è costituzionalmente legittima e continuerà a dispiegare effetti regolarmente. La norma censurata è l'articolo dell'art. 1, comma 218, della legge 23 di-

cembre 2005, n. 266, che interpreta l'art. 8, comma 2, della legge 3 maggio 1999, n. 124. La disposizione, nel disciplinare il trasferimento di dipendenti di enti locali nei ruoli statali del personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata) del settore scuola, ne prevedeva l'inquadramento nelle qualifiche funzionali e nei profili professionali corrispondenti, consentendo l'opzione per l'ente di appartenenza, qualora le qualifiche e i profili non avessero trovato corrispondenza. La norma aveva stabilito che a questo personale venisse riconosciuta «ai fini giuridici ed economici l'anzianità maturata presso l'ente locale di provenienza». Successivamente, un accordo tra l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) e le organizzazioni sindacali aveva considerato il principio del maturato economico in luogo di quello della com-

pletiva anzianità conseguita. Sul tema si era aperto un diffuso contenzioso e la stessa Corte di cassazione aveva in più occasioni negato che il diritto al riconoscimento dell'anzianità «ai fini giuridici ed economici» attribuito dalla legge n. 124 del 1999 potesse essere ridotto a quello del maturato economico da una disciplina di rango inferiore. Ed è su questo specifico quadro normativo e giurisprudenziale che il legislatore ha inteso intervenire allo scopo di ribadire con legge ordinaria quanto già prefigurato dal decreto ministeriale sulla base della posizione espressa dalle organizzazioni sindacali. Tesi questa che la Corte ha dichiarato legittima ponendo fine alla questione.

Carlo Forte

La riforma del ministro Brunetta non ammette mezze misure sul lavoro

Gli inidonei nel mirino

Per 5 mila docenti si profila il licenziamento

Il ministro Brunetta colpisce ancora. Nel mirino sono entrati anche i pubblici dipendenti nei cui confronti sia stata o venga accertata una permanente inidoneità psicofisica al servizio. Le amministrazioni statali, anche a ordinamento autonomo, nonché gli enti pubblici economici potranno, infatti, risolvere il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, ivi compreso il personale della scuola, nei cui confronti, appunto, viene accertata una permanente inidoneità psicofisica al servizio. Lo prevede l'articolo 55-octies del decreto legislativo n. 165/2001, articolo aggiunto all'originario predetto decreto dall'articolo 69 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, entrato in vigore il 16 novembre 2009. Per dare corso alla eventuale risoluzione di autorità del rapporto di lavoro,

le amministrazioni dovranno, tuttavia, attendere l'emanazione da parte del ministro Brunetta di un apposito regolamento che dovrà disciplinare, tra l'altro, le procedure da adottare per la verifica dell'inidoneità al servizio e gli effetti sul trattamento giuridico ed economico conseguenti al provvedimento di risoluzione del rapporto di lavoro. Anche se la disposizione di cui al predetto articolo 55-octies non costituisce una novità assoluta, almeno per quanti riguarda il personale della scuola, il suo inserimento in un contesto di sfortimento dei dipendenti pubblici, obiettivo quest'ultimo apertamente perseguito dal ministro Brunetta, non potrà non coinvolgere anche il personale della scuola. Il timore che comincia a serpeggiare tra i circa 5.000 docenti che sono stati collo-

cati fuori ruolo, perché riconosciuti permanentemente inidonei a svolgere la funzione docente ma utilizzati in altri compiti nell'ambito del comparto scuola è, infatti, quello che le disposizioni che saranno contenute nel nuovo regolamento possano incidere negativamente anche sul loro futuro di dipendenti attivi nella scuola, rimettendo in discussione quanto faticosamente ottenuto fino ad oggi. A normativa vigente e per effetto di quanto dispone il contratto integrativo 25 giugno 2008 concernente i criteri di utilizzazione del personale dichiarato inidoneo alla sua funzione per motivi di salute, i tempi di permanenza in posizione di fuori ruolo sono al momento dato – limitatamente a quanti non raggiungono i limiti di età (65 anni) e il massimo dell'anzianità contributi-

va (40 anni) - indeterminati, essendo divenuto impraticabile la data del 31 dicembre 2008 già previsto dalla legge n. 296/2006 quale termine finale entro il quale gli inidonei non potevano essere oggetto di risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro. Inesistente per loro è, invece, la possibilità di permanere in servizio oltre il 65° anno di età o i 40 anni di contribuzione utile a pensione. Una eventuale richiesta in tale senso non potrebbe essere accolta dall'amministrazione stante il divieto posto dal ministro dell'istruzione con la direttiva n. 13 del 2 febbraio 2009, divieto che presumibilmente verrà reiterato in una direttiva in materia che sarà emanata nei prossimi giorni.

Franco Bastianini

Non c'è tregua sulla tassa per lo smaltimento dei rifiuti delle scuole: la coperta è corta

Tarsu, pure la Sicilia batte cassa

Servono altri 4 milioni, rispetto ai 38 già trasferiti ai comuni

Le risorse che lo stato destina ai comuni per il pagamento della tassa relativa al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani delle scuole di riferimento non bastano più. I 38 milioni e 734 mila euro, che entro il mese di novembre i comuni d'Italia dovrebbero aver ricevuto direttamente dall'amministrazione scolastica, non sono più sufficienti. Da quest'anno nelle 165 pagine di elenco dei comuni beneficiari compaiono infatti anche quelli della Sicilia, che nell'elenco dell'anno scorso, 97 pagine, non figuravano (avviso del 30 ottobre scorso). Occorrono altri quattro milioni. A tanto ammonta il fabbisogno stimato relativo ai comuni siciliani, che in un recente incontro tra l'Anici, l'associazione dei comuni presieduta da Sergio Chiamparino, e il ministero dell'istruzione si sarebbero impegnati a reperire nella legge finanziaria del 2010, attraverso la presentazione di «un emendamento conditivo» (non è dato sapere con chi, si spera con il ministero dell'economia). Per il momento il dicastero dell'istruzione si è limitato a comunicare la distribuzione per il 2009 dello stesso finanziamento del 2008. Quest'anno ciascun comune riceverà così un rimborso inferiore a quello dell'anno scorso: la torta è la stessa ma il numero dei commensali è considerevolmente aumentato. Come se ciò non bastasse, l'associazione dei comuni intende chiedere l'adeguamento all'inflazione dell'importo forfetario di 75 miliardi delle vecchie lire (ora 38 milioni di euro e rotti), previsti dal vecchio accordo sottoscritto nel 2001 in sede di conferenza stato-città, accordo che non risponderebbe più alle reali necessità dei comuni. I comuni siciliani si sono aggiunti all'e-

lenco dei destinatari dei finanziamenti in seguito a una decisione della Consulta, la n. 442 del 2008. È stata dichiarata incostituzionale una norma di legge della regione Sicilia, che aveva posto a carico delle province il pagamento della Tarsu. L'illegittimità costituzionale deriva dal fatto che le regioni non possono stabilire modalità di pagamento di tributi istituiti, come la Tarsu, con legge nazionale né porli a carico di soggetti diversi da quelli che la legge nazionale stessa ha individuato e che, secondo l'interpretazione della Cassazione civile, nel caso della tarsu sono le istituzioni scolastiche. Restano fuori ormai solo i comuni delle due province autonome di Trento e di Bolzano. Non tutto è perduto. Dal 2008 alle istituzioni scolastiche si è sostituito il ministero dell'istruzione nei pagamenti dovuti per lo smaltimento. Ai sensi

dell'art. 33 bis del d.l. n. 248/2007, introdotto con legge di conversione n. 31/2008, esso deve versare a comuni e province l'importo della tassa. L'obbligo riguarda solo le scuole dipendenti direttamente dal ministero, con esclusione delle private e di quelle gestite da un soggetto, anche se pubblico, diverso dallo stato. In seguito all'accordo sottoscritto il 20 marzo 2008, lo stanziamento è stato ripartito a favore dei singoli comuni in proporzione alla consistenza numerica della popolazione scolastica del 2008/2009, così come comunicata al sistema informativo dell'istruzione da ciascun istituto. E resta in piedi la questione dei debiti pregressi, dal 1999 al 2007, con alcuni zelanti comuni che invano battono cassa dalle istituzioni scolastiche, ormai allo stremo.

Mario D'Adamo

La REPUBBLICA – pag.21

La relazione del commissario straordinario: ritardi e cavilli bloccano tutto

Il flop delle confische ai mafiosi "Inutilizzato il 75% dei beni"

E fallisce un terzo delle aziende affidate alle associazioni

ROMA - Un'azienda su tre sequestrata alla mafia fallisce. Su 8933 immobili confiscati alla criminalità organizzata in gran parte in Sicilia, Campania e Puglia, poco più del 50 per cento (5407, per un valore di 725 milioni di euro) è stato assegnato dal 1996 a oggi ai comuni o allo Stato, trasformati in un bene utile per la società. Della restante parte (3526 immobili), il 75% resta per anni bloccata al Demanio con un costo enorme per la collettività (anziché un vantaggio), incagliata da «criticità», ipoteche, occupazioni abusive, pignoramenti e cause giudiziarie intentate dai proprietari mafiosi e dai loro prestanome. Mentre la maggioranza propone in Finanziaria un emendamento per alienare i beni sottratti alla criminalità organizzata, il commissario straordinario dei beni confiscati alle mafie, il magistrato Antonio Maruccia, presenta al consiglio dei Ministri la sua relazione annuale, dalla quale emerge con tutta evidenza la criticità del problema. Il caso più emblematico è quello di un immobile confiscato a Torchiarolo, in provincia di Brindisi, nel 1995, ma occupato per quasi 15 anni dal proprietario in odor di mafia. Solo a fatica il bene è stato liberato e assegnato a una cooperativa di giovani. Il caso più paradossale, però, è quello dei terreni sequestrati a Dante Apicella, boss dei Casalesi, a Castelvolturmo (provincia di Caserta), e affittati dal Demanio - contro il parere dei sindaci - ad Acli Terra Campania. Ebbene, la locazione è stata revocata «in quanto - scrive Maruccia - il presidente della Acli, poi arrestato, aveva avuto contatti proprio con la Camorra». Analogo problema per un altro immobile confiscato nel Casertano, a Casapesenna, che non ha rispettato le finalità sociali previste dalla legge sui sequestri dei beni alla mafia: anziché essere destinato alla Casa degli anziani, è stato affittato alla Banca di Bari. Come fare dunque a risolvere l'impasse dei 3526 immobili, case, palazzi, ville e poderi confiscati grazie alla legge «Rognoni -La Torre»,

ma congelati anche da 25 anni nella gestione del Demanio a causa di mille cavilli giudiziari? E come risolvere pure il problema delle aziende mafiose, «visto che una su tre - scrive Maruccia - risulta già in liquidazione o fallita prima della confisca definitiva»? Maggioranza e opposizione propongono soluzioni diametralmente opposte. Il governo, si diceva, vorrebbe alienare parte dei beni confiscati, col rischio che tornino ai proprietari iniziali, cioè ai mafiosi. Il capogruppo pd all'Antimafia, Laura Garavini - riprendendo la proposta del dottor Maruccia - replica lanciando «l'istituzione dell'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati per assicurare la proficua gestione e la restituzione delle ricchezze sottratte alla mafia attraverso il loro effettivo, e soprattutto rapido, riutilizzo sociale e istituzionale. Risultati, questi, che il Demanio nei fatti non è stato in grado di garantire». «L'attuale commissario straordinario, del resto - osserva ancora l'onorevole Garavini - pur

avendo ottenuto notevoli risultati, lavora a legislazione invariata e senza poteri speciali». Il magistrato Maruccia, conclude la sua relazione presentando al governo il conto: il costo dei progetti per restituire alla società i beni confiscati ai mafiosi. Ecco alcuni esempi: trasformare le palazzine sequestrate ai boss della 'ndrangheta Piromalli, a Gioia Tauro, in un comando Compagnia dei carabinieri, costerà un milione e 800 mila euro. È di 55 mila euro il prezzo della «Bottega dei sapori» che sorgerà a Corleone, nella masseria che fu di Bernardo Provenzano, nella quale assaggiare prodotti coltivati sulle terre tolte alla mafia. A Lentini, infine, in provincia Siracusa, 3 milioni di euro sono stati stanziati per creare sui terreni di Cosa nostra la «fattoria della legalità Casa nostra», che produrrà «grano duro, arance rosse bio, olive e latte». Il tutto, a sostegno «delle attività didattiche per lo sviluppo di un turismo rurale».

Alberto Custodero

La REPUBBLICA BARI – pag.IV

Il documento approvato dalla maggioranza di centrosinistra. Scatta l'allarme dei revisori sul patto di stabilità

Passa il bilancio ma i conti sono a rischio il Comune verso il blocco delle assunzioni

Dopo molte fibrillazioni interne alla maggioranza, la manovra di assestamento del bilancio di previsione passa indenne l'esame dell'aula. Ma il documento contabile presentato dall'assessore Gianni Giannini getta un'ombra sul futuro dell'attività amministrativa. A creare mal di pancia e imbarazzo al centrosinistra, non è solo il totonomina alla presidenza della Regione. Un pericolo più imminente è quello segnalato dai revisori dei conti che, come confermato dall'assessore al Bilancio, delineano un quasi certo sfioramento del patto di stabilità. Se la linea di contenimento dei costi dovesse essere superato, dal primo gennaio 2010 per l'amministrazione comunale scatteranno pesanti sanzioni: blocco delle assunzioni e dei mutui. «Un sacrificio - ha spiegato Giannini - che forse saremmo chiamati a fare. Ma solo perché abbiamo raddoppiato gli investimenti per le opere pubbliche da 40 a 80 milioni per non far morire l'economia della città», ha ribadito nel suo intervento, difendendosi dalle accuse che erano piovute da parte di tutto il con-

siglio comunale. Critica nei confronti della manovra, il capogruppo Pd, Maria Maugeri: «Questo è un voto che ci costa un grande sacrificio e per questo ci chiediamo se le nuove spese previste siano davvero strettamente necessarie». Tra queste ci sono i 400mila euro destinati alla Fondazione Petruzzelli per coprire il parziale disimpegno di Provincia e Regione. Ma anche molti debiti maturati dalla gestione Di Cagno Abbrescia. Critico anche Nicola Laforgia di Sinistra e libertà: «Il centrosinistra ha avanzato troppe richieste alla

giunta e questo può aver appesantito i conti - ha sottolineato - ci chiediamo se i soldi siano stati spesi nella direzione giusta». Bagarre in aula per il parere sull'autonomia di Palese, Santo Spirito, Carbonara, Ceglie Loseto. La giunta ha confermato il suo no scatenando la protesta di una cinquantina di cittadini delle ex frazioni. Protestano anche i quartieri per gli esigui fondi destinati alle luminarie e le iniziative natalizie: appena settemila euro a circoscrizione.

Paolo Russo

IL CASO

Tributi Italia sospesa dal governo

Tributi Italia viene sospesa dal governo, e il Comune si prepara a rivalersi contro la società. La ex Gestor, debitrice a Palazzo D'Accursio di oltre 2 milioni di euro, è stata sospesa all'albo dei riscossori dei tributi e non potrà più incassare un euro per conto dei Comuni. Lo ha deciso ieri pomeriggio la Commissione del Ministero delle Finanze. La pronuncia della commissione ministeriale è arrivata anche alla luce del verdetto emesso pochi giorni fa dalla commissione Finanze della Camera che, dopo aver esaminato il caso, era arrivata alla conclusione che Tributi Italia fosse una «società pericolosa». «In sede di fallimento ci rivarremo come tutti gli altri creditori» ha commentato l'assessore al Bilancio Viliam Rossi. Il 31 dicembre scadrà comunque la convenzione che assegna a Tributi Italia la riscossione dei tributi e «nel mese di dicembre gestiremo direttamente le operazioni».

IN VIGORE DA OGGI**La Carta d'Europa vale anche nelle mille contrade toscane**

Oggi entra in vigore, per tutte le donne e gli uomini d'Europa, il Trattato Costituzionale di Lisbona, la «Carta» istituzionale e politica del Continente. Sarebbe bene che l'evento non passasse come cosa ordinaria o peggio ancora inosservato. E' costato tanto lavoro, fatica istituzionale e politica, lunghe discussioni di Governi e Parlamenti, cittadini compresi. Solo da noi ha coinvolto limitati settori di opinione pubblica. Ho partecipato ai lavori - sono stato uno dei sei Presidenti di Regione europei - della Convenzione che tra il 2002 ed il 2003 ha scritto il testo. E' stato un impegno complicato. Ricordo un dibattito ambizioso ma difficile, pieno di buone intenzioni ma condizionato dalle resistenze nazionalistiche o di gruppo politico, con un complicato gioco di alleanze e trasversalismi, qualche volta per fare e tante volte per disfare. Ma il Trattato fu un buon lavoro. Equilibrato ma non reticente, graduali-

sta ma coerente con l'idea di costruire un'Europa politica e non solo mercantile. Da allora gli ostacoli non sono mancati. I referendum persi, le frenate governative, i dubbi costituzionali in vari Paesi. Oggi però siamo in porto. Dobbiamo usare subito e bene tutte le nuove opportunità che ad ognuno di noi il Trattato offre. Al primo posto vedo il tema dell'economia, della risposta da dare tutti insieme alla grave crisi sociale e produttiva. L'Europa scommette di più sulla sua «vera» integrazione. Tutti ormai comprendiamo che sarà possibile confrontarsi da pari a pari con USA, Cina e BRIC se parleremo con la stessa voce o faremo pesare la consistenza quantitativa e qualitativa dell'Europa: il mercato più grande, la cultura più antica, la democrazia più matura. Bisogna però crederci davvero, avendo grandi e giuste ambizioni. Con Bruxelles dobbiamo imparare ad essere più intransigenti. Non perdonargli alcun vizio e nessuna bardatu-

ra, ma non accettare nemmeno alcun gioco nazionalista di scaricare in Europa problemi, lentezze e meschinità che sono tutte interne ad ogni singolo Paese, società o Governo. Dobbiamo cessare il brutto gioco di lamentarsi dell'Europa e delle sue inadeguatezze senza fare mai nulla di serio per correggerle, a partire dal nostro Paese. Chi molto chiede all'Europa, molto deve metterci di proprio. E chi molto critica Bruxelles, molto deve correggere a Roma, Parigi, Londra o Berlino. Costruiamola dal basso questa nostra Europa, un po' come fanno i tanti giovani che partecipano ai corsi Erasmus o agli stages in Università di altri paesi. La cittadinanza europea non sarà solo un lento progresso di Trattati, ma la sanzione di una ferma volontà comunitaria dei popoli, a cominciare dalle nuove generazioni. Lavorando dal basso si finisce per incontrare le Regioni, gli Enti locali, la democrazia sul territorio. Il Trattato dà spazi nuovi e

importanti ai governi locali, fissa chiaramente il principio di sussidiarietà, proclama il valore della coesione economica, sociale e territoriale. Parole importanti ma mai ancora pienamente definite e praticate. Ecco un grande campo per chi ha voglia davvero di lavorare «per» l'Europa e non solo di lamentarsi «di» essa. In Toscana lo faremo sicuramente, per noi Europa vuol dire integrazione, cooperazione, apertura internazionale su tutti i terreni. E vuol dire battere il provincialismo delle culture dell'autosufficienza o il localismo delle mille contrade. Per noi l'Europa è l'occasione per misurarsi con l'innovazione, l'efficienza, le nuove tecnologie. E di parlare col mondo intero, dal Mediterraneo al Medio Oriente, dall'Africa Nera all'Asia tutta. Sono convinto che non ci faremo scappare l'occasione.

Claudio Martini

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.V

Il caso - La protesta dell'area pratese contro i tagli: chiedono il reintegro dell'Ici e meno limiti per le opere pubbliche. Il capoluogo: non condivido il metodo

Sei sindaci contro il governo, solo Cenni non ci sta

Tutta la provincia di Prato in rivolta contro il governo... escluso il capoluogo. I sindaci e la Comunità montana pratese protestano contro i tagli di fondi agli enti locali e chiedono «la restituzione delle somme indebitamente trattenute sui cosiddetti "costi della politica", il reintegro totale dell'Ici e la rimozione dei limiti imposti dal Patto di stabilità per le opere pubbliche». Parte alla volta di Palazzo Chigi una lettera firmata dai sei sindaci dei Comuni del pratese (Ilaria Bugetti, Dorian Cirri, Mauro Lorenzini, Marco Martini, Annalisa Marchi e Paolo Cecconi) a cui si aggiunge il presidente della Comunità Montana Val di Bisenzio Marco Ciani. Manca sul foglio il nome di Roberto Cenni, primo cittadino di Prato, che però, sostengono i suoi colleghi, «ha fatto sapere di condividere le richieste nella sostanza anche se non nel metodo». Il documento è stato consegnato in Prefettura per poi essere inoltrato al governo. Secondo i calcoli dei sindaci pratesi «con le riduzioni imposte ai costi della politica saranno sottratti ai bilanci dei sette Comuni della Provincia di Prato complessivamente circa 798.390 euro per il 2008 e circa 1 milione e 255 mila euro per il 2009». I sei sindaci lamentano anche il mancato incasso dell'Ici che corrispondeva a circa 760 mila euro per il 2008 e di 1 milione e 150 mila per quest'anno. Per quanto riguarda il taglio dei fondi alle Comunità montane previsto in Finanziaria, oggi il presidente dell'Uncem Toscana Oreste Giurlani ha convocato d'urgenza una riunione per discutere della questione. «La decisione del governo è inaccettabile», spiega Giurlani, «e crea non pochi danni all'economia dei piccoli comuni montani. Con un vero e proprio blitz si condanna la montagna toscana a morire ed, in modo particolare, zone come Valdisieve e Mugello ricche di piccoli centri e territori particolarmente disagiati».

La REPUBBLICA ROMA – pag.XI

Entro dicembre installati 200 "hot spot" in altrettante aree della città, dalle piazze alle zone commerciali

Tutti i romani in rete senza fili via al progetto wi-fi della Provincia

Saranno 200 entro dicembre, 500 a fine 2010. Gli hot spot, i punti caldi per la navigazione gratuita in Internet, crescono a Roma e in provincia. Per Natale una parte di piazza del Popolo sarà coperta dal segnale che consente a palmari, cellulari e netbook di accedere alla rete senza fili. Grazie all'antenna che verrà installata nei pressi del bar Rosati, turisti e romani potranno utilizzare il wi-fi. Unica accortezza: sarà obbligatorio registrarsi, come previsto dal decreto Pisanu, per usa-

re il servizio fino a un massimo di 300 mega di download al giorno senza pagare un centesimo. Il progetto, voluto dalla Provincia di Roma e realizzato grazie al consorzio Caspur che coinvolge La Sapienza, Tor Vergata, Roma3 e Iusm, prevede l'investimento di quasi 2,5 milioni. «La Provincia di Roma sarà la più grande area italiana a offrire Internet gratis», dice il presidente Nicola Zingaretti che ha rilanciato Provincia wi-fi all'assemblea degli industriali. In gennaio sarà aggiudicato il bando per

l'installazione di 250 hot spot da sommare ai 200 in funzione a quel momento. Piazze, parchi, biblioteche, Asl, centri d'impiego, punti di informazione turistica, a Roma e in molti comuni della provincia, si aggiungeranno alla lista di luoghi pubblici già in rete. Durante l'anno toccherà a piazza Bologna, piazza Vittorio, piazza San Cosimato, piazza San Giovanni Bosco, piazzale della Radio, villa Carpegna, parco del Forte Ardeatino, parco di Villa Bonelli, via Oderisi da Gubbio, la biblioteca Gior-

dano Bruno, il Pigneto. Il circuito della Provincia si integrerà con l'altro progetto Roma wireless: le ville Borghese, Ada, Pamphili, e poi piazza Navona, piazza di Spagna, l'Auditorium saranno coperte da ben due reti wi-fi. Centri commerciali ed esercizi pubblici, infine, possono fare richiesta alla Provincia: l'installazione del servizio costerà 40-50 euro.

Valentina Conte

La REPUBBLICA TORINO – pag.IV

IL CASO

La Regione approva l'assestamento e "salva" i bilanci delle Province

Il consiglio regionale ha approvato l'assestamento del bilancio 2009. Il documento è stato approvato con 30 sì della maggioranza, 13 no dell'opposizione e due non votanti (uno del centrodestra e uno del centrosinistra). Il sì dell'aula ha scongiurato la prospettiva di vedere saltare i bilanci delle province piemontesi, che erano in attesa di una integrazione di risorse. La seduta era stata convocata appositamente, visto che in quella di giovedì scorso non era stato possibile concludere la partita. Il documento, messo a punto dal vicepresidente della Regione e assessore al Bilancio Paolo Peveraro, era stato licenziato dalla giunta di Mercedes Bresso alla fine del giugno scorso. L'approvazione è arrivata dopo un lungo braccio di ferro fra maggioranza e opposizione, giocato a lungo nelle commissioni consiliari competenti.

CORRIERE DELLA SERA – pag.39

CONTI PUBBLICI - L'inflazione riprende a salire: +0,7% a novembre. Corrono benzina, oro e polizze

Via i difensori civici, controlli anti-furbi

L'agenzia delle Entrate: scudo, per le operazioni di rientro tempo fino a dicembre 2010

ROMA — Parte una nuova campagna di controlli dell'Agenzia delle Entrate sull'evasione fiscale. Nel mirino, questa volta, i contribuenti che hanno dichiarato ma non versato, in tutto o in parte, le imposte dovute. Scopo: «Contrastare un fenomeno che, negli ultimi tempi, ha assunto dimensioni preoccupanti, determinando un danno per l'erario particolarmente rilevante» ha detto l'Agenzia delle Entrate, che ha anche emanato nuove istruzioni sullo scudo fiscale. La circolare stabilisce, come anticipato dal *Corriere*, che, fermo restando il termine del 15 dicembre per il pagamento dell'imposta straordinaria del 5%, le operazioni di emersione che non possono essere chiuse entro quella data «per cause oggettive non dipendenti dalla

volontà dei contribuenti» potranno essere perfezionate entro il 31 dicembre 2010. Un'altra disposizione riguarda invece gli intermediari, che avranno tempo fino al 18 dicembre per versare l'imposta. Dallo scudo dovrebbero arrivare almeno 3,7 miliardi, con i quali finanziare alcune spese rimaste senza copertura nel 2010: le missioni di pace, il 5 per mille, il sostegno alle scuole paritarie, i libri di testo gratuiti nelle scuole, la giustizia. Un altro contributo ai conti pubblici arriverà, invece, dalle province autonome di Trento e Bolzano, con le quali ieri il governo ha stretto un accordo storico. In cambio di maggiori competenze le due province hanno infatti accettato di girare allo Stato un miliardo di euro. Ed è forse la prima volta che i soldi viaggiano

dalla periferia verso il centro. Il miliardo servirà a finanziare la Sanità. Il governo ha già presentato un emendamento alla Finanziaria per accogliere il nuovo Patto per la Salute, che però attende ancora il via libera della Conferenza Stato-Regioni. Confermate le anticipazioni sugli altri emendamenti dell'esecutivo, compreso quello che prevede sgravi alle banche che hanno accettato la moratoria di un anno sui crediti delle Pmi: il 2% del capitale prestato sarà escluso dalla tassazione. Previsti anche tagli agli enti locali: nei Comuni scomparirà la figura del difensore civico (ne resterà uno per provincia) e, con qualche eccezione, saranno soppresse le circoscrizioni per il decentramento amministrativo. Dal 2010, inoltre, le Regioni potranno cancel-

lare le comunità montane, isolate e di arcipelago. Nel complesso gli interventi proposti dal governo valgono 8 miliardi, coperti da nuove entrate (scudo compreso) e tagli di spesa. Il pacchetto è chiuso, ma l'Associazione nazionale dei comuni protesta perché non ha visto accolte le proprie richieste. Sul fronte congiunturale, intanto, dà segnale la ripresa dell'inflazione e della produzione industriale. I prezzi al consumo sono passati da una crescita tendenziale dello 0,3% annuo ad ottobre, allo 0,7% di novembre. La produzione, secondo Confindustria, invece, sarebbe cresciuta il mese scorso dell'1% dopo l'1,6% di ottobre.

M. Sen.

Il caso Bologna e Bergamo nell'elenco

Sospesa Tributi Italia

I Comuni tornano a riscuotere Ici e Tarsu

ROMA — Alla fine, atteso da centinaia di sindaci sull'orlo del dissesto finanziario, il verdetto è arrivato: sospensione dall'Albo dei riscossori. Tributi Italia, la società concessionaria accusata di essere «fuggita con la cassa» non riversando agli enti locali almeno 90 milioni di euro, da ieri non è più abilitata a incassare le imposte locali (Ici, Tarsu, Tosap) nei comuni con i quali aveva sottoscritto le relative convenzioni. Salta dunque la riscossione per conto terzi: città come Bologna, Bari, Cagliari e Bergamo, oltre a una miriade di comuni dal Piemonte alla Sicilia, dal Lazio alla Pu-

glia, tornano a gestire direttamente le imposte, e fin da oggi dovranno attrezzare adeguatamente i propri uffici. L'affaire «riscossioni facili» era partito da una denuncia a Nettuno (Roma): le successive indagini della Guardia di finanza hanno portato, lo scorso aprile, all'arresto per peculato di Giuseppe Saggese, il *patron* di Tributi Italia, creatore di un sistema «a scatole cinesi» che nell'ultimo decennio gli ha consentito di avere rapporti (spuntando aggueri molto alti, fino al 30%) con oltre 500 amministrazioni. È stata la commissione sul Federalismo fiscale, riunita ieri presso il ministero

dell'Economia, a decidere la sospensione «con divieto di incasso» di Tributi Italia. Molti per la verità - a cominciare dai deputati della VI commissione Finanze della Camera, che giovedì scorso hanno approvato una risoluzione *bipartisan* molto dura contro il «grande gabbelliere» si aspettavano la cancellazione immediata. Ma ha prevalso una soluzione intermedia, in vista della prossima riunione del 9 dicembre. Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, nella sua veste di presidente dell'Anci, ha intanto chiesto al governo l'apertura di un tavolo tecnico che dia garanzie sul risarcimento dei

municipi. In cima alla graduatoria dei 135 comuni che hanno documentato il «dissesto» per un ammanco totale di 89 milioni, ci sono due città laziali: Pomezia (21,4 milioni) e Aprilia (20). Bari è al quinto posto (2,22 milioni), Bergamo al sesto (2,2), Bologna al nono (1,8). Ma la lista è destinata ad allungarsi. Così come, sussurra qualcuno, non sono escluse contromosse a sorpresa di Tributi Italia, che tra i suoi avvocati ha ingaggiato anche Niccolò Ghedini.

Fabrizio Peronaci

IL SALE SULLA CODA

La rischiosa asta dei beni mafiosi

I boss potrebbero ricomparsi facilmente le ricchezze confiscate

Sono 8.933 i beni confiscati alle mafie dal 1982 al 2009 (fonte agenzia del demanio). Di questi, 5.407 sono stati destinati per fini sociali e 3.213 restano da destinare. Ora il governo propone di metterli all'asta. Chi ha visitato le tante cooperative, le scuole, gli asili che sono sorte sui terreni confiscati alle mafie sa cosa significa, non solo per chi ci lavora, ma anche per chi vive nei dintorni, come esempio di giustizia e di visibilità dello Stato in zone di ampia e diffusa illegalità. In Calabria, in Puglia e in Sicilia i terreni un tempo lasciati incolti dai boss mafiosi sono oggi coltivati da cooperative di giovani che producono pasta, olio e vino con il marchio «Liberata terra» dimostrando che senza la mafia è possibile lavorare nella propria terra e farlo nella legalità. PierPaolo Romani, coordinatore nazionale dell'associazione Avviso Pubblico (che raggruppa gli enti locali impegnati in progetti di contrasto alle mafie) ricorda che «nel 1996 un milione di cittadini italiani ha firmato una petizione popolare promossa da Libera (guidata da don Ciotti) e nello stesso anno il Parlamento italiano ha approvato all'unanimità la legge 109/96 che prevede l'utilizzazione dei beni confiscati ai mafiosi per fini sociali». L'applicazione di questa legge ha portato, per esempio, a trasformare la magnifica villa di Corleone di Totò Riina in una scuola, e poi in una caserma della guardia di finanza. «Tutto questo disturba i mafiosi perché li fa apparire deboli — dice Romani — mentre lo Stato si dimostra forte e autorevole. Confiscare i beni ai

mafiosi significa, infatti, sconfessare l'aura di invincibilità di cui i boss si fregano e dimostrare concretamente che la legalità conviene». Pio La Torre, sindacalista e parlamentare della Commissione antimafia, lo aveva capito molto bene e si era adoperato per fare approvare la legge di confisca, poi chiamata Rognoni-La Torre. La prova che aveva azzeccato il castigo più bruciante per la mafia sta nel fatto che lo hanno ucciso brutalmente, proprio in quanto responsabile di una decisione che ha toccato una parte vitale del sistema mafioso. La legge che oggi propone di mettere all'asta i beni confiscati è passata al Senato e ora aspetta di passare alla Camera. Dovrebbe infatti essere votata ai primi di dicembre. Molti cittadini hanno protestato. C'è in atto un appello lanciato da Libe-

ra, mentre Avviso Pubblico ha proposto ai Comuni italiani di approvare uno specifico ordine del giorno da inviare al governo, ai presidenti delle Camere e al capo dello Stato. L'argomento di chi vuole fare votare al più presto la legge è il bisogno di reperire risorse per le casse dello Stato. Inoltre si sostiene che il ricavato della vendita delle ricchezze mafiose sarà suddiviso a metà per finanziare le forze dell'ordine e la magistratura. Ma, dice don Ciotti, questa motivazione è insostenibile perché, come sanno tutti coloro che si occupano di lotta alle mafie, «mettere all'asta i beni immobili acquistati dai boss con capitali illecitamente accumulati significa una sola cosa: restituirglieli».

Dacia Maraini

La raccolta differenziata in Puglia non decolla

Bene i Comuni piccoli, Melpignano resta il più virtuoso - Ritardi nei grossi centri: male Brindisi, avanza Foggia

BARI — Puglia ancora indietro sulla raccolta differenziata. Secondo il rapporto sui Comuni ricicloni di Legambiente, nessuna amministrazione ha raggiunto la soglia prevista sia dalla normativa nazionale sia da quella regionale, pari al 50% entro il 2009. Nella classifica generale conserva il primo posto il comune di Melpignano con il 40,5% nel 2008 contro il 39,1% nel 2007. Seguito da San Paolo Civitate, in provincia di Foggia con il 34% contro il 20,7% del 2007. Percentuali ancora troppo basse che però confermano quanto le pratiche più virtuose in merito alla raccolta differenziata siano presenti più nelle piccole realtà, piuttosto che nei capoluoghi di provincia. Dove il primo posto è occupato con il 20% da Barletta. Seguita da Bari che raggiunge il 19,4% contro il

14,7% in meno del 2007. In calo Brindisi che passa dal 22,3 del 2007 al 19,3% del 2008. Quasi triplica Foggia che si conquista la quarta posizione con il 13,4%. Tra i Comuni con popolazione oltre i 20mila abitanti, il primato è di Gioia del Colle con il 26,7%. «Sicuramente i risultati non sono ancora confortanti - spiega Francesco Tarantini, presidente di Legambiente Puglia - ma qualcosa comincia a muoversi. Per la prima volta, infatti, anche la nostra regione comincia davvero a fare la raccolta differenziata con Comuni che raggiungono percentuali da città del nord Italia». Legambiente ha assegnato il premio di seconda categoria al Comune di Monteparano, in provincia di Taranto, che al 31 agosto del 2009 ha raggiunto l'obiettivo del piano regionale fissato per il 2008:

nel piccolo centro del Tarantino si è toccato un tetto del 72%, con una media annuale del 44,2%. Premi Start Up, per i nuovi sistemi di raccolta avviati, sono stati assegnati ai comuni di Erchie, Candela, Ceglie Messapica, Latiano, Oria, Villa Castelli. Stesso riconoscimento per l'Ato Brindisi 2 per aver avviato con successo il sistema di gestione unitario in cinque Comuni, passando così nel 2009 dal 5,3% di gennaio al 22,2%. La media regionale, in definitiva rimane ferma al 12,5% con una percentuale di aumento di 2,5 punti rispetto allo scorso anno. «Abbiamo fatto un cammino straordinario - aggiunge il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola e stiamo cambiando la mentalità della gente che comincia davvero a differenziare i rifiuti. Quando ci siamo in-

sediati ci siamo trovati una situazione al limite dell'emergenza. Adesso qualcosa sta cambiando. E stiamo lavorando su tutti i fronti per completare il ciclo dei rifiuti e ridurre le percentuali di immondizia da portare in discarica. Per quanto riguarda anche la discarica di Corigliano d'Otranto, non proseguirò fin quando non avrò certezza del progetto e dell'impatto ambientale. Io non consegno nessuna tragedia al futuro». Soddisfazione è stata espressa dall'assessore regionale all'Ecologia, Onofrio Introna e da Michele Lamacchia, presidente dell'Anci. «Abbiamo stanziato altri 15 milioni di euro alle Ato per la sistemazione di nuove isole ecologiche», conclude Introna.

Samantha Dell'Edera

TRANI - La decisione. L'ente avrebbe dovuto bandire una gara fra gestori

Il Comune costretto a comprare l'energia Enel

Authority: non può servirsi della sua società

TRANI — L'Amet, azienda controllata al 100% dal Comune di Trani, dal primo novembre non eroga più corrente a palazzo di città, che è dovuto passare all'Enel. Tutta colpa delle regole del libero mercato dell'energia, che ha imposto alle grandi utenze (compresi gli enti pubblici con più di 50 dipendenti come il Comune) di rivolgersi a gestori che operano appunto sul mercato liberalizzato, anche se azionisti unici di una società di erogazione come nel caso del Comune di Trani. L'Amet invece può occuparsi solo delle cosiddette utenze protette, cioè quelle domestiche o delle piccole aziende. Ma il Comune di Trani ora è costretto a prendere la corrente dall'Enel non per propria scelta, ma perché non si è mosso per tempo: entro il 31 ottobre scorso, infatti, avrebbe dovuto individuare, tramite apposita gara, l'azienda in grado di fornirgli energia al prezzo più basso. Non avendo altra scelta (o meglio non aven-

dola fatta in tempo) ha dovuto perciò accontentarsi dell'Enel, che è uno di quei gestori indicato dall'Authority per l'energia per chi è finito nel mercato di salvaguardia. A denunciare il mancato tempismo dell'amministrazione comunale di centrodestra è un consigliere comunale di opposizione, Domenico De Laurentis, il quale sottolinea come il Comune potrebbe ora ritrovarsi a pagare più di quanto sarebbe stato necessario. «Ovviamente non sappiamo dice De Laurentis - se l'Enel sia il gestore più vantaggioso che il Comune avrebbe potuto avere. E' un gestore a scatola chiusa, essendo tra quelli indicati dall'Authority per il mercato di salvaguardia. Anche se il problema è se, ora, il Comune riuscirà o meno a pagare le bollette». Difficile dare torto del resto al consigliere di opposizione giacché a parlar chiaro è proprio il bilancio dell'Amet: le bollette non pagategli dal Comune, al 31 dicembre scorso, ammontano a

934.537 euro. E tra queste c'è persino quella dell'ultimo bimestre 2006, più tre del 2007 e altrettante del 2008. «Forse qualcuna sarà stata pagata nel frattempo - dice - ma molte altre se ne saranno aggiunte. Un conto comunque era non pagare alla società propria, un altro sarà non pagare all'Enel che taglierà l'erogazione senza farsi alcun problema». A doversi attivare per individuare il gestore più opportuno sarebbe dovuto essere il Comune. Ma il presidente dell'Amet, Lucio Gala, spiega che comunque Palazzo di città è sempre in tempo per individuare un nuovo fornitore. E tra questi ci potrebbe essere Elgasud, in cui Amet ha una partecipazione in quanto socia al 30% di Pugliaenergy (società costituita insieme ad Amgas Bari) che ne detiene, a sua volta, il controllo con il 51% del pacchetto azionario. «In realtà - spiega - stiamo aspettando di conferire il ramo utenze di Amet in Elgasud allo scopo di arrivare all'aumento della par-

tecipazione societaria. Il che dovrebbe avvenire in tempi abbastanza brevi se l'Authority ci darà il via libera». Si tratta di 30mila utenze domestiche o aziendali di piccole dimensioni, che Amet non gestirebbe più direttamente ma attraverso Elgasud. «In realtà ribatte De Laurentis - la gara poteva essere già stata effettuata dall'Amet e poteva comunque parteciparvi Elgasud, che è già un operatore del libero mercato con una partecipazione dell'Amet. Non vedo perché aspettare. Sempre ammesso che Elgasud possa reggere la concorrenza di gestori come Enel o altri operanti sul libero mercato. Di certo il Comune - conclude - dovrà pagare le bollette all'Enel, senza essersi posto il problema di poter risparmiare qualcosa ma, magari, finendo con il pagare più di quanto dava all'Amet».

Carmen Carbonara

I Comuni - Zanonato, Cacciari e Variati convocano i colleghi

I sindaci alla guerra dell'Ici

«Impossibile fare il bilancio»

PADOVA — Un'azione forte per reagire all'ennesima «presa in giro» da parte del governo, che con il mancato rimborso pieno dell'Ici ha messo in ginocchio le amministrazioni comunali. La promessa l'aveva fatta venerdì scorso Umberto Zampieri, assessore ai Tributi del Comune di Padova e delino del primo cittadino Flavio Zanonato. Detto, fatto. La prima «azione» ha preso forma ieri, con la decisione di convocare un incontro tra i sindaci del Veneto «per denunciare lo stato di abbandono e per elaborare iniziative che siano in grado di riaccendere l'attenzione dell'opinione pubblica sulla situazione dei Comuni». L'appuntamento è stato fissato per domani alle 10, proprio a Padova. «Se sarà difficile chiudere i bilanci 2009, sarà pressoché impossibile impostare un serio bilancio di previsione 2010 senza snaturare l'essenza stessa dell'ente Comune», si legge nella lettera di convocazione dell'incontro, sottoscritta tra gli altri dal portavoce del

movimento per il 20% Irpef Antonio Guadagnini e dai sindaci Massimo Cacciari (Venezia), Achille Variati (Vicenza) e, ovviamente, Flavio Zanonato. «Ormai passiamo il tempo a raccogliere le doglianze dei nostri concittadini e a togliere risorse dai capitoli di bilancio per far quadrare i conti – hanno scritto i sindaci - Chi può rimanere indifferente di fronte a questa situazione? Da quando abbiamo proposto la legge sulla compartecipazione Irpef, abbiamo subito tagli di trasferimenti,

mancati rimborsi dell'Ici e notevoli riduzioni di entrate proprie. Tutto ciò pregiudica fortemente l'operatività dei nostri Comuni». L'invito rivolto a tutti gli amministratori è quello di partecipare numerosi e «con addosso la fascia tricolore». All'iniziativa sono attesi molti primi cittadini del Veneto e anche delegazioni di sindaci dal Piemonte, dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna.

Giovanni Viafora

Ici, ai Comuni rodigini 870mila euro in meno

Lo Stato ne taglia 205mila a Rovigo e 82mila ad Adria. Milan: non sappiamo come tamponare

ROVIGO – Venuto meno il numero legale, la manovra di assestamento di bilancio del Comune di Rovigo è stata approvata dalla giunta con una delibera con potere di consiglio. Ciò significa che la manovra dovrà ripassare in aula entro 60 giorni, per la ratifica. «Il passaggio in aula avverrà entro fine anno – garantisce l'assessore al Bilancio, Angelo Milan – abbiamo manifestato massima apertura all'opposizione che, invece di chiedere continue sospensioni, avrebbe potuto presentare i propri emendamenti e contribuire al dibattito. Anche l'anno passato avevamo accolto loro suggerimenti ». Le preoccupazioni di Milan, però, paiono tutt'altre, di fronte al taglio dell'Ici per quest'anno che porterà oltre 205mila euro in meno nelle casse di Palazzo Nodari: stando alle tabelle ministeriali comunicate in questi giorni il contributo calerà dai 2,264 milioni di euro del 2008 ai 2,059 del 2009. La mannaia si abatterà su tutti i Comuni della provincia con un ammanco totale di quasi 877mila euro e conseguenze pesanti anche per Adria (-82mila euro), Badia Polesine (-50mila), Lendinara (-41mila), Occhiobello (-42mila). «Il problema è che al momento non sappiamo proprio come tamponare queste mancate entrate – sottolinea Milan – con buona pace del federalismo fiscale, non solo ci vengono tolte risorse ma viene limitata la nostra capacità impositiva. Sarà difficile trovare soluzioni alternative ». A maggior ragione se si pensa che anche i soldi delle contravvenzioni dai Comuni potrebbe passare agli enti gestori delle strade. In generale, già in questo assestamento, le risorse per il sociale sono calate di circa 900mila euro, di cui 660mila hanno riguardato la copertura degli assegni di

cura da parte della Regione. Se a questo si sommano il taglio Ici e i tagli governativi, il milione e 700mila euro di maggiori entrate dalle multe, a fronte dei cinque milioni e 500 mila previsti, non sono sufficienti a coprire tutto. Nel complesso il sociale, in questa manovra si accreditano 5,3 milioni di euro contro i 6,2 dell'assestato 2008. In generale, questo bilancio è più magro rispetto a quello di dodici mesi fa: l'insieme è di 41,6 milioni, contro 42,625. In ogni modo, qualcosa in più rispetto ai 40,11 ipotizzati nel previsionale. L'opposizione sostiene che qualcosa di più potesse essere fatto e, proprio per questo, ha presentato 17 emendamenti per spostare piccole cifre in favore del sociale, tagliando da altre piccole voci. «Il Comune ha deciso di stanziare complessivamente 25mila euro per presentare ai cittadini il Pat e le principali opere pub-

bliche – spiega Matteo Zangirolami, Pdl – vogliamo proprio credere che le imprese che hanno realizzato i lavori non siano disposte a contribuire come sponsor?». Un'altra questione è sollevata dal capogruppo Andrea Bimbatti: «Anche i 180mila euro destinati all'avvio dei cantieri sulla chiesa di San Michele, potevano rimanere sul capitolo per la manutenzione di strade e marciapiedi. Non contestiamo la necessità di recuperare quell'edificio, ma il fatto che sia una priorità ». In ogni modo, stando alle voci di corridoio, il voto di ratifica sull'assestamento potrebbe essere messo a calendario già il prossimo 17 dicembre, quando dovrebbe esserci anche la visita del vescovo Lucio Soravito De Franceschi, nell'ambito delle iniziative collegate al Sinodo.

Nicola Chiarini

L'INTERVENTO

Ma il taglio delle poltrone è vero anti-federalismo

Il ministro leghista Calderoli promette che con la sua riforma, solo nel Veneto, spariranno migliaia di assessori, rappresentanti di quartiere, consiglieri comunali e di vari enti. Dove andranno a finire tutti quei parassiti corrotti che hanno perso un modesto posto di rappresentanza politica? Cosa faranno i consiglieri circoscrizionali che esercitavano un ruolo sociale e partecipavano alla vita pubblica sentendosi parte della comunità? Il presidente della Comunità montana, il consigliere provinciale o l'assessore alle «varie ed eventuali» di Roncofritto, oggi passano esaltanti serate a discutere e tramare su decisioni «importanti» quali il colore delle panchine del parco sognando una carriera che li condurrà all'assessorato. Presidenti e sindaci rimasti non dovranno più perdere tempo a confrontarsi con rompiscatole. È

vero che ci si può sempre sfogare scrivendo in un blog o parlandone all'osteria, ma sedersi al tavolo del Consiglio e vivere la politica direttamente è un'altra cosa! La riduzione delle cariche rappresentative rovinerà alcuni equilibri famigliari consolidati. Dopo l'abolizione degli enti di cui facevano parte, i consiglieri alla sera resteranno a casa e litigheranno con i congiunti perché si sentiranno frustrati. Guarderanno la tv. Nel migliore dei casi il Grande Fratello. Sconsigliati, invece, Anno Zero e le trasmissioni politiche perché ritarderebbero il superamento del lutto per la mancanza della politica attiva. Alcuni non hanno mai capito nulla della politica e non lo impareranno mai. Altri, però, con il tempo avevano imparato alcune regole dell'amministrazione, del vivere civile e della competizione democratica. Un discorso serio

consisterebbe nel riformulare le funzioni e la struttura delle assemblee rappresentative e del coinvolgimento diretto e indiretto dei cittadini nelle decisioni. Le democrazie hanno sempre cercato di coinvolgere quanti più cittadini possibile in ruoli di responsabilità e di rappresentanza. Questo non va a discapito della decisionalità e anche le spese possono essere contenute riducendo i già magri gettoni. Ci vorrebbe una riflessione sul modello di democrazia rappresentativa. Si aspetta ancora una volta una buona parola di Fini? Su questo tema è improbabile, ma non c'è altro in cui sperare. Forse che in Italia altri hanno fatto qualche proposta di recente? La proposta di Calderoli è rozza, ma ha la sua logica se inserita in una certa struttura. Il guaio è che nessuno si leva a contestarla come se fosse un'ovvietà. D'altro lato il

deterioramento democratico e la progressiva diseducazione dei cittadini interessati alla partecipazione politica è iniziato con riforme promosse dalla sinistra. Prima di tutte della legge elettorale locale che ha trasferito ogni potere al sindaco riducendo il consiglio comunale a un orpello. Oggi qualcuno propone di applicare lo stesso sistema allo Stato. È stata eliminata la democrazia locale e la sua funzione di avviamento alla politica attiva dei cittadini. Sembra strano che a proporre questi rozzi tagli alla democrazia, con un entusiasmo sospetto, sia un ministro leghista, poiché questa impostazione è decisamente l'antitesi del federalismo e della partecipazione popolare di cui la Lega aveva fatto una bandiera.

Corrado Poli

La lettera aperta a Brunetta

Caro ministro, chi tutela le dipendenti-mamme?

Pregiatissimo signor ministro, in qualità di consigliera di Parità della Provincia di Padova, funzione che, come Lei ben saprà, interviene nei casi di discriminazione di genere, mi permetto di segnalare quella che, alla luce delle mie conoscenze, mi appare come una possibile discriminazione nei confronti delle donne. Devo necessariamente premettere che la mia esperienza lavorativa mi pone, nei Suoi confronti, nella posizione di chi, comunque, vede nei laboratori, siano essi del pubblico come del privato, persone impegnate a svolgere con coscienza il proprio lavoro. Converrà con me che Lei, al contrario e almeno per quello che mi risulta dai resoconti della stampa, è più su posizioni diametralmente

opposte. Ma questo non toglie che si possa essere, al tempo stesso, dialetticamente in opposizione ma sostanzialmente d'accordo se si palesano flagranti disparità. Vengo al dunque. Se non erro Lei si prefigge, con la Sua riforma, di premiare con il tutto attualmente «disperso a pioggia», un quarto di dipendenti pubblici meritevoli. Mi creda: le valutazioni possono essere opinabili e non è sempre detto che dietro il giudizio negativo di chi intende «fare un mazzo così al dipendente pubblico» (mi permetto di citarLa) non ci sia anche qualche screzio personale. Disdicevole, naturalmente, ma possibile nell'umana imperfezione. Però Le chiedo: parteciperanno mai ai «premi» quelle donne che, mi verrebbe da dire

«incaute loro», hanno deciso di mettere al mondo un figlio? La loro assenza, peraltro obbligatoria per legge, le terrà distanti da qualsivoglia incentivo? Magari Lei ci avrà già pensato, ma mi piacerebbe lo stesso che potesse venir detto qualcosa di ufficiale e definitivo su un argomento tanto importante quanto poco foriero di sollevazioni popolari qual è quello della maternità lasciata in balia degli eventi. Perché di balia vera e propria si tratta visto che, nella mia funzione di Consigliera, vengo a contatto quasi tutti i giorni con situazioni, nel pubblico e nel privato, che gridano vendetta al solo manifestarsi. Più esplicitamente: neomamme che al ritorno sul posto di lavoro non solo non ritrovano più la loro funzione, ma talvolta

non trovano più nemmeno l'ufficio. In conclusione Le chiedo: le donne che decidono di fare un figlio non sarebbero meritevoli di un premio, di un incentivo, per il solo fatto di sobbarcarsi l'onore e l'onore di dare corso alla discendenza? Signor ministro, non mi aspetto una risposta. Se la aspettano però le tante neomamme e future mamme in attesa che sempre più, soprattutto in tempo di crisi, rischiano di guardare alla maternità come ad un contraltare del lavoro. Converrà con me che, se così fosse, non sarebbe nè bello nè giusto.

Ivana Veronese
*consigliera di Parità della
Provincia di Padova*